

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 19 febbraio 2018



EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore	19/02/18	P. 31	Così i parametri dettano la parcella giusta	Selene Pascasi	1
Sole 24 Ore	19/02/18	P. 31	I valori «minimi» diventano inderogabili		3

PROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza	19/02/18	P. 30	I professionisti non conoscono crisi sono aumentati del 22% dal 2007		4
---------------------------	----------	-------	--	--	---

QUALIFICAZIONE

Sole 24 Ore	19/02/18	P. 34	Quattro livelli di rating sulle stazioni appaltanti	Alberto Barbiero	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

PRATICHE EDILIZIE

Sole 24 Ore	19/02/18	P. 4	L'attestato energetico vale un nuovo mestiere		7
Sole 24 Ore	19/02/18	P. 4	Con i lavori «certificati» un mercato per 500mila	Valeria Uva, Maria Chiara Voci	8

APPALTI PUBBLICI

Repubblica Affari Finanza	19/02/18	P. 1	Appalti, c'è un "cartello" dei ricorsi stop a gare e risparmi per 5 miliardi	Sergio Rizzo	11
---------------------------	----------	------	--	--------------	----

MPS

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/02/18	P. 15	Mps il conto (in rosso) per lo stato	Stefano Righi	15
--	----------	-------	--------------------------------------	---------------	----

APPALTI PUBBLICI

Repubblica Affari Finanza	19/02/18	P. 3	Tar e Consiglio di Stato c'è il grande ingorgo sei anni per una causa	Marca Ruffolo	17
---------------------------	----------	------	---	---------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/02/18	P. 43	Avvocati digitali: più tempo per i clienti	Luisa Adani	19
--	----------	-------	--	-------------	----

BCE

Corriere Della Sera	19/02/18	P. 17	Choc alla Bce, il governatore lettone agli arresti con l'accusa di corruzione	Francesca Basso	21
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

CYBER SICUREZZA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/02/18	P. 46	La cyber sicurezza vale più di un miliardo	Andrea Salvadori	22
--	----------	-------	--	------------------	----

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	19/02/18	P. 1	Alverà e la sfida di Snam "Più reti di gas in Europa"		24
---------------------------	----------	------	---	--	----

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi Sette	19/02/18	P. 42	Professioni sanitarie riformate		28
-------------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

RICERCA E SVILUPPO

Repubblica Affari Finanza	19/02/18	P. 23	Abinsula, super hi-tech made in Sardegna	Cristina Nadotti	34
---------------------------	----------	-------	--	------------------	----

SVILUPPO ECONOMICO

Repubblica Affari Finanza 19/02/18 P. 1 Troppi legislatori stanno frenando la nostra ripresa 35

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Repubblica Affari Finanza 19/02/18 P. 44 Un algoritmo su misura per tutti l'intelligenza artificiale è liquida Andrea Frollà 37

CYBER CRIME

Repubblica Affari Finanza 19/02/18 P. 28 Cybercrime: sottratti 146,3 miliardi a 978 milioni di utenti solo nel 2017 39

Avvocati. Fermo il divieto di riconoscimenti risibili, il tribunale può discostarsi dalla media prevista per i legali ma la scelta deve essere motivata

Così i parametri dettano la parcella giusta

Indicazioni dei giudici utilizzabili anche per l'equo compenso nei rapporti con i clienti forti

ACURADI

Selene Pascasi

■ La parcella dell'avvocato è equa se è conforme ai parametri ministeriali. Lo hanno stabilito le riforme di fine 2017 (il decreto legge 148/2017, modificato dalla legge di bilancio 205/2017), che hanno introdotto l'articolo 13-bis nella legge professionale forense (247/2012). Così i parametri - creati dal decreto ministeriale 55/2014 per guidare soprattutto i giudici nei casi in cui legali e clienti non si accordano sul compenso e finiscono in contenzioso - da gennaio sono diventati anche il riferimento-chiave per determinare l'equità della parcella, ovvero la remunerazione giusta, nei rapporti tra avvocato e clienti "forti".

Nel dettaglio, il nuovo articolo 13-bis della legge 247/2012 definisce «equo» il compenso che sia «proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché al contenuto e alle caratteristiche della prestazione» e «conforme ai parametri» indicati nel decreto ministeriale 55/2014. A tutela dell'equità del compenso è anche prevista la nullità delle clausole vessatorie (come le modifiche unilaterali dell'accordo o le pretese aggiuntive richieste) inserite nelle convenzioni che banche, assicurazioni e grandi imprese propongono agli avvocati che le seguono. Anche la pubblica amministrazione - precisa il decreto 148/2017 - deve garantire il principio dell'equo compenso per le prestazioni rese dagli avvocati.

La tutela dell'equo compenso va scontrata però con alcuni limiti. Intanto, riguarda una platea ridotta di clienti, che non include i privati e le piccole e medie imprese. Inoltre, va considerato che, anche nei casi in cui dovrebbe operare, è difficile che gli avvocati decidano di fare causa ai clienti per reclama-

re una parcella più alta, visto il rischio di perdere la collaborazione lavorativa e gli incarichi futuri. Ma avere "agganciato" l'equo compenso ai parametri potrebbe avere l'effetto di riequilibrare le parcelle sul lungo periodo o, almeno, di eliminare i picchi al ribasso.

Per capire come applicare i parametri è utile seguire le indicazioni date finora dai giudici, chiamati a stabilire i compensi degli avvocati sia liquidando le spese al termine dei processi, sia nelle ipotesi in cui legale e cliente non abbiano pattuito il compenso in forma scritta o non lo abbiano concordato affatto.

DA GENNAIO

Create per i casi in cui non c'è accordo con il cliente, le tabelle ministeriali sono ora il riferimento per la giusta retribuzione

Va detto, intanto, che il giudice può sempre discostarsi dai valori medi dei parametri fissati dalle tabelle del decreto ministeriale 55/2014, aumentando o diminuendo l'importo del compenso, purché motivi adeguatamente la sua scelta (Cassazione, ordinanza 29606/2017). Obbligo di motivazione che diventa più stringente per oscillazioni sensibili (Cassazione, ordinanza 30351/2017). Ad esempio, in base al decreto 55/2014, i compensi per l'attività nella fase istruttoria possono essere aumentati del 100% o ribassati del 70% rispetto ai valori medi (Cassazione, sentenza 27263/2017), mentre quelli per le altre fasi del processo (studio della controversia, fase introduttiva e fase decisionale) possono salire fino all'80% (Cassazione, ordi-

nanza 4753/2017) e scendere fino al 50 per cento.

Fermo il divieto di compensi simbolici, lesivi del decoro della professione (Cassazione, ordinanza 30286/2017), finora la giurisprudenza ha ammesso la possibilità di scendere sotto i ribassi minimi per cause semplici o di tenue valore (Cassazione, ordinanza 26608/2017), di prevedere un unico compenso per incarichi collegiali (Cassazione, ordinanza 24047/2017) o per l'avvocato che curi gli interessi di più parti con la stessa posizione giuridica (Cassazione, ordinanza 23729/2017), come l'assistenza in caso di separazioni consensuali o divorzi congiunti. Ma questi orientamenti potrebbero mutare con il debutto delle modifiche al decreto 55 (si veda l'articolo a fianco).

Di converso, può scattare un "bonus" che fa lievitare il compenso per l'avvocato che abbia seguito vicende complesse (per caratteristiche, urgenza, valore, condizioni soggettive del cliente, mole della corrispondenza) o per chi si confronta con questioni assai dibattute in giurisprudenza (Tar Brescia, ordinanza 261/2016).

Il decreto 55/2014 dà anche la possibilità di aumentare i valori medi dei parametri per la fase decisionale fino a un quarto per transazioni o conciliazioni giudiziali; infine, i valori medi possono salire fino a un terzo in caso di "soccumbenza qualificata" della controparte, ottenuta dal legale che vince la causa evidenziando la manifesta infondatezza degli assunti avversari (Tribunale di Verona, sentenza del 23 maggio 2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Le pronunce commentate
www.quotidianodiritto.ilssole24ore.com



Le pronunce

VALORI MEDI

I parametri indicati nel decreto ministeriale 55/2014 costituiscono semplici **criteri di orientamento** per il giudice che - partendo dai valori medi - può sempre effettuare **aumenti e diminuzioni** del compenso professionale sulla base di determinate percentuali indicate nel Dm. Il magistrato deve quindi indicare i parametri che hanno guidato la liquidazione del compenso solo se si sia **scostato sensibilmente dai valori medi** fissati nelle tabelle.
Cassazione, ordinanza 30351 del 18 dicembre 2017

ADEGUATA MOTIVAZIONE

Il giudice, muovendosi nella forbice consentita dalle tabelle fissate dal decreto ministeriale 55/2014, ossia tra la soglia minima e quella massima stabilita dai parametri forensi, **non è vincolato** a determinare il compenso che spetta al legale nella misura dei **valori medi indicati**: potrà sempre distaccarsene, purché offra un' **adeguata motivazione delle ragioni** che lo abbiano condotto ad abbracciare questa soluzione.
Cassazione, ordinanza 29606 dell'11 dicembre 2017

DIFESA «FOTOCOPIA»

Se la **difesa adottata da più parti è identica** e identici sono gli atti, il giudice può liquidare **un solo compenso**. Infatti, la posizione processuale seguita dal legale è unica e non rileva il fatto che abbia presentato distinti atti difensivi o che le parti abbiano nominato anche un altro difensore. Altrimenti, alla parte soccombente (e condannata a pagare le spese) si accollerebbero somme non corrispondenti all'attività realmente svolta.
Cassazione, ordinanze 23729 del 10 ottobre 2017 e 18157 del 21 luglio 2017

CONTRASTI GIURISPRUDENZIALI

Il compenso liquidato dal giudice all'avvocato può variare in base alla complessità del caso. Per determinarlo si tiene infatti conto di caratteristiche, urgenza, natura dell'attività, **valore della causa**, condizioni soggettive del cliente, corrispondenza intercorsa, **risultati ottenuti**, nonché la mole dei **contrast giurisprudenziali** in materia.
Tar Brescia, ordinanza 261 del 18 febbraio 2016

AUMENTI E RIDUZIONI

Nel quantificare il compenso, il giudice, partendo dal valore medio previsto per le **varie fasi processuali** (studio della controversia; fase introduttiva del giudizio; fase istruttoria; fase decisionale), può aumentarlo fino all'80% e ridurlo fino al 50 per cento. Più ampio, invece, il margine di manovra per la **fase istruttoria**, in relazione alla quale potrà stabilire compensi più pesanti del 100% o riduzioni più nette, fino al 70 per cento.
Cassazione, sentenza 27263 del 16 novembre 2017

INCARICHI COLLEGIALI

Il giudice, nel quantificare il compenso spettante a **più professionisti incaricati di difendere un'unica posizione giuridica**, può stabilire il pagamento di un'unica somma, che può essere decurtata per la liquidazione a favore di ciascun codifensore. Il giudice ha comunque la facoltà discrezionale, fermo l'obbligo di congrua motivazione, di **aumentare l'importo del compenso** fino al doppio.
Cassazione, ordinanza 24047 del 12 ottobre 2017

OLTRE I MASSIMI

Se il giudice - considerati il **pregio dell'attività legale** prestata, i **risultati ottenuti**, il numero e la complessità delle questioni trattate o la **particolare fondatezza delle difese della parte vittoriosa** - deroga ai massimi tariffari, aumentando fino all'80% i valori medi indicati nel decreto ministeriale 55/2014, deve **motivare** espressamente le ragioni per le quali ha superato il tetto massimo previsto.
Cassazione, ordinanza 4753 del 23 febbraio 2017

BONUS PER ABILITÀ LEGALE

Se l'avvocato ottiene la **«soccumbenza qualificata»** della controparte, ossia vince la causa facendo emergere - solo grazie al proprio apporto argomentativo e senza ricorrere a prove particolari - la **manifesta fondatezza della sua difesa** e l'infondatezza degli assunti dell'avversario, può sperare in un **aumento del compenso** fino a un terzo di quello altrimenti liquidabile.
Tribunale di Verona, sentenza del 23 maggio 2014

In arrivo. Le novità

I valori «minimi» diventano inderogabili

■ Stop ai compensi degli avvocati che scendono sotto i valori minimi dei parametri. Lo stabilisce il decreto del ministro della Giustizia che modifica il decreto istitutivo dei parametri 55/2014 e che è ormai in dirittura d'arrivo: ricevuto il parere delle commissioni parlamentari lo scorso 7 febbraio, il testo è stato trasmesso dal ministero alla Presidenza del consiglio e nei prossimi giorni, dopo il visto della Corte dei conti, sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Il decreto accoglie alcune delle proposte formulate dal Consiglio nazionale forense il 1° giugno 2017. In primo luogo, il tetto più rigido alle riduzioni per limitare la discrezionalità dei giudici. Il nuovo testo conferma infatti le percentuali di oscillazione dei compensi medi indicati nelle tabelle allegate al decreto 55: il 70% in meno per l'attività prestata nella fase istruttoria e il 50% in meno per quella nelle altre fasi; ma precisa che questi limiti non possono in ogni caso essere superati.

Inoltre, migliorano le parcelle per le difese plurime. Si prevede infatti l'aumento dei possibili incrementi dei compensi medi per i casi in cui l'avvocato assiste più persone: passerà dal 20 al 30% l'aumento fino a 10 assistiti e dal 5 al 10% quello fino a 30 assistiti (anziché fino a 20).

Non solo: il decreto introduce una tabella con compensi ad hoc per i procedimenti di mediazione e di negoziazione assistita e innalza i parametri per i giudizi innanzi al Consiglio di Stato.

V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I professionisti non conoscono crisi sono aumentati del 22% dal 2007

MENTRE IL MONDO DEL LAVORO AUTONOMO SI È RIDIMENSIONATO NELL'ULTIMO DECENNIO, GLI ISCRITTI A UN ALBO SONO SALITI. LE CASSE DI PREVIDENZA AL CENTRO DI UN SISTEMA FORMATIVO PER INTERCETTARE LE NUOVE SPECIALIZZAZIONI

Adriano Bonafede

Roma

I professionisti crescono, nonostante tutto. La crisi ha messo a dura prova la loro capacità di produrre reddito, che per molte categorie è diminuito, ma in compenso il loro numero è salito: dal 2007 al 2017 sono passati da 1,125 milioni a 1,388 milioni, con un aumento del 22 per cento. Si tratta di un'eccezione nel mondo del lavoro autonomo: tutti i lavoratori "indipendenti", infatti, che nel 2007 erano 5,981 milioni, sono invece scesi a 5,363 nel 2017. Tra di loro, quindi, solo i professionisti iscritti a un albo hanno visto una crescita numerica. Anche i dipendenti sono saliti nello stesso lasso di tempo, da 16,913 milioni a 17,726, ma la progressione è stata meno forte che per i professionisti, come si vede bene dal grafico in pagina.

In termini percentuali, mentre i lavoratori indipendenti sono passati dal 26,1 per cento del totale nel 2007 al 23,2 per cento nel 2017, i liberi professionisti sono passati dal 4,9 al 6 per cento del totale occupati. I lavoratori di-

pendenti, che nel 2007 rappresentavano il 73,9 per cento del totale, nel 2017 erano saliti al 76,8.

Qual è il segreto o il fascino della libera professione? Perché, nonostante la crisi e le evidenti difficoltà, il mondo delle professioni è stato in grado di attirare adepti?

Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione fra le casse dei professionisti iscritti a un albo, riflette su un dato fondamentale: se i liberi professionisti salgono è soprattutto per l'allungamento dell'età pensionabile, che ha trattenuto nel mondo del lavoro persone che sarebbero uscite prima. «Il rapporto attivi/pensionati si è modificato perché più persone sono rimaste attive visto che si è allungata l'età

pensionabile a causa delle varie norme introdotte a partire dalla Fornero in poi». Questo spiega perché, nonostante la crescita del numero totale dei liberi professionisti, l'età media di questo universo sia salita. Dunque non c'è stato un forte afflusso di giovani, ma più "vecchi" rimasti al lavoro. Il tasso di crescita con cui i giovani entrano nel mondo delle professioni "ordinistiche" è anzi diminuito nel corso del tempo,

pur rimanendo largamente positivo. Ma, come dire, manca la spinta propulsiva dei lavoratori meno anziani. «Se il governo mettesse in atto una politica giusta, molti più giovani potrebbero trovare posto in questo comparto», precisa Oliveti.

Del resto, di posto all'interno delle professioni ce n'è più di quanto non si creda. Perché non c'è soltanto il classico lavoro che conosciamo di ogni professione (il notaio che fa atti per la compravendita di immobili, gli ingegneri che realizzano ponti, gli avvocati che vanno in tribunale, ecc.), ma molte nuove specializzazioni richieste dallo stesso mercato. «Nel nostro settore - dice Walter Anedda, presidente della cassa dei dottori commercialisti, la Cnpadc - ci sono specializzazioni del tutto nuove che lo stesso mercato richiede. Ad esempio, c'è chi assiste le imprese nell'utilizzo dei fondi comunitari: la mancanza di professionalità negli enti locali spinge le aziende verso un professionista che disbrighi tutte le pratiche».

Ma ci sono anche altri subcomparti nell'ambito dell'area dei dottori commercialisti: «Oggi si sta riformulando tutto il sistema di gestione dell'area fallimentare», spiega Anedda. «Stanno cambiando il ruolo del curatore fallimentare, che del resto anche prima era quasi sempre appannaggio dei commercialisti. Rispetto al passato si cerca di anticipare il fallimento e per questo sono presenti nuovi professionisti specializzati».

Anche il sistema del *risk management* richiede nuove figure: c'è sempre più spazio per avvocati e dottori commercialisti negli organi di vigilanza e di prevenzione dei rischi aziendali. «In poche parole - commenta Anedda - il mercato delle libere professioni cresce e si espande continuamente. Serve, naturalmente, capacità di adattamento e soprattutto serve una formazione ad hoc, spesso carente».

La formazione sembra appunto la chiave per inseguire le nuove specializzazioni professionali e dare una prospettiva di lavoro ai giovani. «Le libere professioni - dice Tiziana Stallone, presidente dell'Enpab, la cassa di previdenza dei biologi - sono la risposta più efficiente e veloce a un mercato che cambia. Nel campo della biologia, ad esempio, ci sono nuove specializzazioni nel campo forense, dove è sempre più massiccio l'uso del dna per il riconoscimento dell'autore di un delitto, o come i controlli di qualità. In quest'ultimo caso la normativa europea ha visto una risposta efficiente dei professionisti».

Gli enti di previdenza si stanno ritagliando un ruolo nella formazione: «Noi siamo al centro di un triangolo con lo Stato e con le Regioni ma anche con le Università. L'obiettivo è aiutare giovani e meno giovani a cogliere le nuove opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

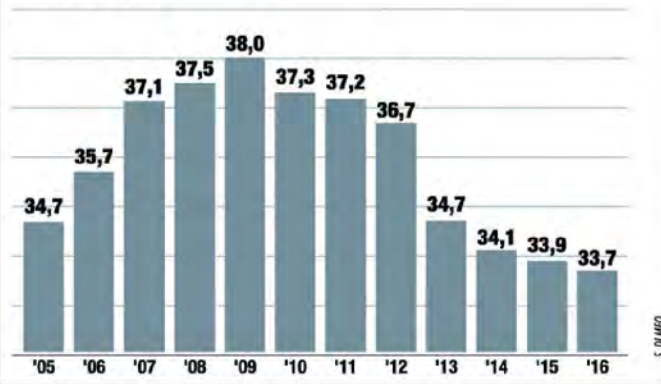




Il presidente dell'Adepp, **Alberto Olivetti** (1); il presidente della cassa dei dottori commercialisti, **Walter Anedda** (2); il presidente della cassa di previdenza dei biologi, **Tiziana Stallone** (3) e il ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti** (4)

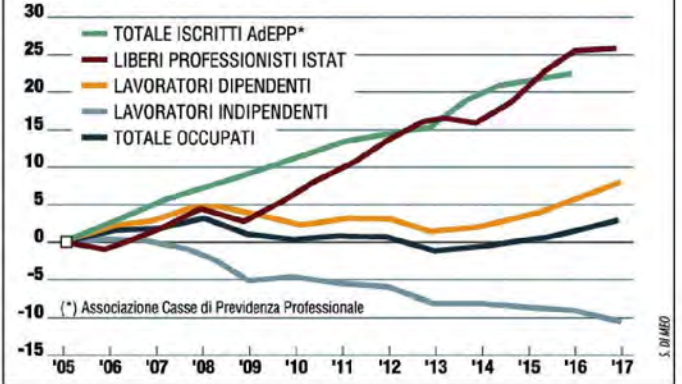
IL REDDITO MEDIO DEI LIBERI PROFESSIONISTI

In migliaia di euro



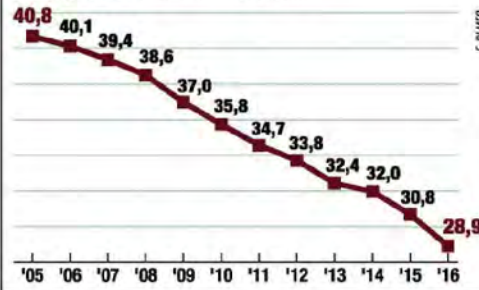
LA CRESCITA DEI PROFESSIONISTI

Variazioni % del numero di lavoratori



DIMINUISCONO GLI UNDER 40

Liberi professionisti in % sul totale



Qualificazione Quattro livelli di rating sulle stazioni appaltanti

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti devono ridefinire la propria organizzazione per la gestione degli appalti e formare il personale per la qualificazione e per poter operare autonomamente nelle acquisizioni di lavori superiori a 150 mila euro, e di beni e servizi sopra i 40 mila euro.

La Conferenza unificata tratterà nei prossimi giorni lo schema di Dpcm che attua l'articolo 38 del Codice appalti, in base al quale le amministrazioni aggiudicatrici dovranno dimostrare il possesso di requisiti organizzativi e funzionali per poter affidare appalti e concessioni superiori alle soglie di valore individuate dall'articolo 37, comma 1 dello stesso Dlgs 50/2016 per assicurare l'operatività minima.

La qualificazione sarà attestata dall'Anac e dimostrerà la capacità degli enti di gestire in modo professionale programmazione e progettazione, affidamento ed esecuzione secondo una differenziazione su quattro livelli (base, medio, alto e superiore).

Le amministrazioni devono anzitutto dedicare alle attività di gestione degli appalti e delle concessioni una struttura organizzativa stabile, con organico adeguato.

In relazione al livello base le stazioni appaltanti devono disporre per l'affidamento di lavori (fino a un milione di euro) di un amministrativo e di due tecnici abilitati alla professione, mentre per acquisire beni e servizi (fino alle soglie comunitarie) devono impiegare nell'unità dedicata due laureati (di cui uno esperto in materia e uno con laurea in discipline giuridico-economiche) e tre amministrativi diplomati (di cui due con competenze specifiche ed esperienza almeno quinquennale).

L'organico richiesto per il livello medio (fino alla soglia comunitaria per i lavori e fino a un milione di euro per servizi o forniture) e per quelli superiori comporta l'impiego di un numero progressivamente più rilevante di risorse umane con elevato livello di specializzazione e di esperienze, determinando per le stazioni appaltanti una verifica accurata delle figure professionali a disposizione, correlata alla definizione di una mappa delle competenze.

In questo senso alcune disposizioni sollecitano le amministrazioni a percorsi innovativi nei processi di reclutamento, come nel caso della norma che obbliga ad avere in organico un dipendente con titolo di studio non inferiore alla laurea in scienze economiche se vogliono sviluppare procedure di partenariato pubblico-privato (nelle quali uno degli elementi-chiave è il piano economico-finanziario).

Le amministrazioni devono attivare anche percorsi formativi strutturati, per assicurare adeguati strumenti di conoscenza ai propri operatori impegnati nella gestione degli appalti: la formazione non può essere inferiore a 30 ore all'anno e deve essere definita con un piano.

Per conseguire la qualificazione, le stazioni appaltanti devono dimostrare lo svolgimento nel quinquennio precedente di un certo numero di procedure di affidamento di valore pari a quello del livello di qualificazione cui ambiscono: se un ente vuole qualificarsi per l'acquisizione di servizi e beni entro le soglie comunitarie (livello base) deve aver gestito nei cinque anni almeno 15 procedure entro quel valore. In ragione dell'entrata in vigore del Codice da soli due anni, il parametro è in sede di prima applicazione rideeterminato proporzionalmente.

Lo schema di decreto individua anche gli ambiti di riferimento per le centrali di committenza, stabilendo una ripartizione territoriale su base nazionale, macro-regionale, regionale e di una o più aree vaste. L'impostazione determina per le centrali di committenza più piccole un inevitabile processo di aggregazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Figure in crescita. Cinquanta lauree abilitano all'Ape, molti i corsi di formazione - In poche Regioni c'è un elenco

L'attestato energetico vale un nuovo mestiere

Architetti, ingegneri, geometri e periti. Ma anche laureati in scienze e tecnologie agrarie, forestali e ambientali, della chimica industriale. E ancora: diplomati in meccanica o mecatronica. Oppure matematici, fisici o chimici (seppure con corso di formazione ed esame). Sono infinite in Italia le strade per diventare certificatore energetico e compilare l'Ape (l'attestato di prestazione energetica), indispensabile per la compravendita o l'affitto di un immobile o per richiedere determinati bonus fiscali. Una vera occupazione che riguarda singoli professionisti, ma anche società, enti pubblici o Esco.

Per molti si tratta di un mercato

su cui investire (anche a tempo pieno): una cinquantina di lauree e diplomi abilitano senza necessità di corso di formazione e una trentina con corso ed esame, secondo il Dpr 75/2013. Ma non sono pochi i professionisti che scelgono di seguire comunque qualche ora in classe (affrontando una spesa variabile, fino a qualche centinaio di euro). E che pagano una quota annuale o periodica (prevista in varie Regioni) per essere inseriti negli elenchi. Ad esempio, in Lombardia l'iscrizione costa 120 euro l'anno. In Piemonte 150, ma solo per chi si è abilitato tramite corso. E non è raro trovare iscritti in due o tre elenchi (con doppia quota quindi), soprattutto se ubi-

cati in territori di confine.

Insomma, quella del certificatore energetico è di fatto una nuova figura professionale. Ma se dalla legge si scende sul pratico, ci si accorge che non in tutta Italia si "gioca" ad armi pari. In attesa di una banca dati nazionale dei certificati e dei certificatori (Siape), la gestione operativa è in mano alle Regioni. Che hanno facoltà di creare propri elenchi di professionisti, definire i costi di iscrizione, di deposito dell'Ape e anche le caratteristiche dei corsi di formazione.

Al Nord, alcune Autonomie sono attive da anni (prima della norma nazionale): territori come la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia Romagna hanno varato

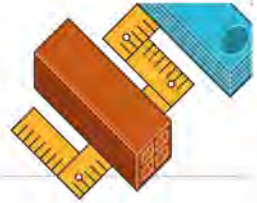
leggi specifiche. Qui si conosce anche il numero esatto di chi esercita: in Lombardia sono 12.500 (di cui circa 9 mila attivi), in Piemonte 8.100 e in Emilia Romagna 7.523. Molti i casi di professionisti iscritti in più elenchi. Altrove, la situazione è di attesa. Enea e Sviluppo economico stanno stipulando, per il catasto impianti nazionale Siape, specifiche convenzioni per colmare il vuoto. Sono già operative quelle con Lazio (da pochi mesi) e Abruzzo (dal 2013), dove gli elenchi contano rispettivamente oggi 3.576 e 8.456 nominativi. Stipulate quelle con Puglia, Calabria, Molise e Basilicata e in definizione la Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ



Con i lavori «certificati» un mercato per 500mila

Catasto, permessi, recuperi: ecco gli specialisti giusti

PAGINA A CURA DI

Valeria Uva

Maria Chiara Voci

■ Un mercato "riservato" affollato in realtà da più di 300mila professionisti e 180mila imprese. Sfiorano il mezzo milione, nell'insieme, i professionisti abilitati a rilasciare i certificati e i documenti legati ai lavori in casa e le aziende con il nulla osta per gli impianti.

Dalla classica Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) necessaria per ristrutturare l'immo-

DALLA SCIA ALL'AGIBILITÀ

In campo non soltanto architetti o geometri: sono abilitati anche chimici, agronomi e dottori forestali

bile all'Ape (attestato di prestazione energetica) obbligatorio per vendere o affittare l'appartamento, quando si interviene su un immobile sono tanti i documenti da preparare, prima e dopo, per i quali è necessario sempre affidarsi a «tecnici abilitati». Ma per i proprietari di immobili non è semplice andare oltre il dettato della legge e individuare di volta in volta chi è il tecnico abilitato (si veda anche la scheda a fianco). Prendiamo, ad esempio, l'Ape che deve essere redatto da un certifi-

catore energetico: ebbene la sola norma nazionale, (il Dpr 75/2013) «riserva» questo compito a ben 50 lauree tra specialistiche e magistrali (si veda l'articolo sotto). E in questo campo anche le Regioni possono intervenire, se non altro per dettare proprie regole su come iscriversi agli elenchi ufficiali dei certificatori.

Discorso ancora più complesso quando poi si deve affidare una pratica edilizia (Cila, Scia o permesso di costruire). Qui entrano in gioco tra gli abilitati un gran numero di professionisti: non solo i «classici» architetti e ingegneri, ma anche gli «insospettabili» chimici. Questi ultimi, infatti, possono progettare i laboratori chimici e svolgere consulenze in tema di prevenzione incendi e sicurezza impianti. I dottori agronomi e forestali, dal canto loro, progettano fabbricati - al pari dei geometri - (compresi gli agriturismi) e sono abilitati a svolgere le pratiche catastali, anche del catasto urbano. I geologi collaborano, se servono relazioni specifiche. Insomma un groviglio di abilitazioni, che risale in parte all'epoca fascista, quando furono varate le leggi sulle professioni, più volte ritoccate.

Mettendo insieme le otto categorie che hanno una competenza, anche parziale nel mondo dell'edilizia si arriva a sfiorare la cifra dei 300mila abilitati: 293.797 per l'esattezza contando solo i pro-

Il mercato

Professionisti abilitati a svolgere le pratiche edilizie



Fonte: Elab. su dati Casse previdenziali e Infocamere su registro Imprese

fessionisti iscritti alle Casse previdenziali, che svolgono quindi l'attività in modo autonomo. A questi andrebbero aggiunti i certificatori energetici, che in gran parte si sovrappongono (il geometra può occuparsi sia di un accertamento che dell'Ape), anche se non del tutto.

Altro mercato "riservato" è quello dell'impiantistica perché per installare o mantenere l'impianto elettrico, la caldaia e persino per montare un condizionatore non ci si può affidare a chiunque. Serve un'impresa abilitata per rilasciare la dichiarazione di conformità degli impianti o il "libretto" per caldaie e condizionatori. In questo caso controllare l'abilitazione è più semplice: la ditta deve essere iscritta nel registro imprese della Camera di commercio con l'abilitazione specifica del Dm 37/2008. A Infocamere risultano ben 173.568 aziende impiantiste (l'8% solo a Roma) e 12.717 installatori (mapotrebbe esserci qualche doppia iscrizione). A loro volta, queste imprese rappresentano uno sbocco naturale per molti professionisti: sono 80.347 i responsabili tecnici e i preposti alla gestione presenti in queste aziende: l'abilitazione, infatti, è condizionata alla presenza in pianta stabile di un responsabile laureato o diplomato in discipline tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le forze in campo

Oltre 300mila professionisti abilitati per le pratiche edilizie e 180mila aziende che installano impianti, caldaie e condizionatori



Alla ricerca dell'esperto su misura

A cura dell'ufficio studi **CONFAPPI-FNA**

COSA È

CHI LO FA

QUANDO VA FATTO

PRATICHE EDILIZIE (CIL, CILA, SCIA O PERMESSO DI COSTRUIRE)

Per le manutenzioni semplici (senza spostamento di impianti o modifiche strutturali) basta una Cil (comunicazione inizio lavori). Va aggiunta l'asseverazione in caso di modifiche interne e sugli impianti: la pratica diventa Cila. A seconda dei Comuni, si procederà con Scia (segnalazione certificata inizio attività), in caso di manutenzione straordinaria e modifiche alle parti strutturali dell'edificio, o con permesso di costruire. Per la nuova costruzione è necessario il permesso di costruire

La responsabilità è del committente (in genere, il proprietario dell'immobile). La Cil può essere presentata anche dal cittadino. Per Cila, Scia e permesso di costruire serve un professionista (architetto, ingegnere, geometra, perito agrario o industriale, agronomo, dottore forestale, chimico e in parte geologo a seconda delle competenze e delle opere)

Prima dell'inizio del cantiere. I lavori con Cil e Cila possono partire subito. In caso di Scia è meglio attendere 30 giorni dal deposito (tempo concesso al Comune per intervenire). Il permesso di costruire va autorizzato, anche con silenzio assenso

DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ DEGLI IMPIANTI

Documento rilasciato dall'impresa abilitata dopo avere installato o modificato l'impianto (Dm 37/2008), che sia elettrico, idrico o del gas. Certifica che l'intervento è stato eseguito a regola d'arte

L'impresa intervenuta sugli impianti abilitata ai sensi del Dm 37/2008, con apposita iscrizione nel Registro imprese della Camera di commercio

L'impresa abilitata deve rilasciarla al committente entro 30 giorni dal termine dei lavori

ATTESTATO DI PRESTAZIONE ENERGETICA (APE)

Indica i consumi energetici di un edificio o di una unità immobiliare. La classe energetica va dalla "A+" (più alta) alla "G" (più bassa). Dura 10 anni e va rinnovato in caso di ristrutturazioni

Un certificatore energetico, cioè un professionista abilitato alla progettazione di edifici ed impianti; lo sono in automatico gli iscritti agli albi delle professioni tecniche (Dpr 75/2013). In altri casi, per l'abilitazione, è necessario un corso di formazione

Obbligatorio per affitti e compravendite, anche per la pubblicazione dell'annuncio. Serve per alcuni lavori che accedono agli ecobonus

LIBRETTO DI IMPIANTO

È la "carta d'identità" dell'impianto di riscaldamento e raffrescamento, sul quale devono essere indicate tutte le informazioni che lo riguardano, le caratteristiche, i componenti installati e gli interventi effettuati

Un installatore abilitato ai sensi del Dm Sviluppo economico 37/08 (in caso di nuovo impianto) o il manutentore. Abilitazione verificabile dal registro imprese della Camera di commercio

Obbligatorio per tutti gli impianti termici tradizionali con caldaia, per gli impianti di climatizzazione con pompe di calore e condizionatori fissi

PRATICHE CATASTALI

Sono necessarie per il censimento ai fini fiscali di un immobile, quando è di nuova costruzione o quando subisce delle modifiche. Servono anche per ottenere il certificato di agibilità di un immobile e attribuire la rendita catastale

Spettano ai tecnici abilitati: architetti, ingegneri, geometri, periti, agronomi e dottori forestali

Dopo la ristrutturazione per interventi che modificano la rendita catastale. Va fatto entro 30 giorni dalla fine lavori

PIANO DI SICUREZZA E COORDINAMENTO (PSC)

Contiene la valutazione dei rischi per i dipendenti dell'impresa, le misure di prevenzione e protezione da adottare (Dlgs 81/2008)

Il coordinatore della sicurezza, cioè un tecnico abilitato da uno specifico corso di formazione

Necessario solo nel caso in cui in cantiere siano coinvolte due o più imprese anche non in contemporanea

PIANO OPERATIVO DI SICUREZZA (POS)

Piano operativo di sicurezza (Pos)

L'impresa esecutrice in riferimento al singolo cantiere (Dlgs 81/2008)

È sempre obbligatorio e va tenuto in cantiere

CERTIFICATO DI IDONEITÀ STATICA (CIS)

È una certificazione che riporta lo stato di fatto e la sicurezza strutturale delle strutture portanti di un fabbricato, secondo le norme in vigore al momento della costruzione

Un tecnico strutturista, cioè un professionista che si occupa dello studio, della progettazione e della realizzazione di strutture edilizie

Necessario se nella ristrutturazione sono coinvolti elementi strutturali dell'immobile (ad esempio solai e tetti). Obbligatorio a Milano.

CERTIFICATO DI COLLAUDO STATICO

È il documento che, in base al Testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001) attesta la rispondenza dell'opera in cemento armato alle norme tecniche per le costruzioni

Ingegneri o architetti, iscritti all'albo da almeno dieci anni, non intervenuti nella progettazione, direzione o esecuzione

Entro 60 giorni dalla comunicazione di fine della copertura dell'edificio

COMUNICAZIONE DI FINE LAVORI

Comunicazione scritta allo sportello unico per l'edilizia del Comune, che attesta la fine dei lavori segnalati con Scia e permesso di costruire. Per Cila vanno verificate le regole comunali

Il titolare della pratica edilizia (anche il proprietario di casa o il tecnico abilitato)

Al termine effettivo dei lavori. Non è necessaria in caso di comunicazione libera

SEGNALAZIONE CERTIFICATA DI AGIBILITÀ

Attesta l'agibilità dell'immobile e la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità, risparmio energetico degli edifici e degli impianti installati, nonché la conformità dell'opera al progetto presentato (Dpr 380/2001)

Il titolare del permesso di costruire, o il soggetto che ha presentato la Scia. Va corredata di: attestazione del direttore lavori (o di un professionista abilitato), certificato di collaudo statico, dichiarazione di conformità delle opere realizzate (barriere architettoniche), avvenuta dichiarazione di aggiornamento catastale, conformità degli impianti

La segnalazione deve essere inviata al Comune entro quindici giorni dal termine effettivo dei lavori

Appalti, c'è un "cartello" dei ricorsi stop a gare e risparmi per 5 miliardi

PIOVONO AL RITMO DI UNO OGNI DUE GIORNI LE OPPOSIZIONI ALLA CONSIP CHE VEDE VANIFICATO IL MOTIVO PER CUI È STATA CREATA, LO SNELLIMENTO DELLE PRATICHE: 615 CONTENZIOSI APERTI IN 6 ANNI

Sergio Rizzo

C'è un posto, in Italia, dove le carte bollate si misurano a metri cubi. Non è il magazzino di un tribunale e neppure una centrale di studi legali. Si tratta di un'azienda pubblica, che amministra ogni anno miliardi di euro di contratti e vanta un posto speciale nel Guinness dei primati della nostra pubblica amministrazione: è suo il record assoluto di ricorsi. Negli ultimi sei anni ne ha subito 615, da 304 imprese. In media ogni due giorni e mezzo l'ufficiale giudiziario si è presentato alla porta della Consip per notificare l'avvio di un contenzioso riguardante qualche gara.

segue a pagina 2



Consip, un ricorso ogni 2 giorni così un cartello di imprese blocca appalti per 5 miliardi

I MECCANISMI CONTORTI CHE FINISCONO COL VANIFICARE IL MOTIVO STESSO PER CUI LA SOCIETÀ È NATA, IL RISPARMIO. POCHI SOGGETTI SI SPARTISCONO I LOTTI E GESTISCONO I CONTENZIOSI. UN SISTEMA SU CUI ORA INDAGANO MAGISTRATI E FINANZIERI
Sergio Rizzo

segue dalla prima

Con un crescendo rossiniano: 59 ricorsi nel 2012, 64 nel 2013, 107 nel 2014, 144 nel 2015, poi 90 nel 2016 fino alla nuova impennata del 2017, a quota 151. Una causa ogni quaranta ore, considerando i giorni lavorativi.

Che cosa sta succedendo a via Isonzo, la sede romana della società voluta vent'anni fa dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi per mettere ordine nel pandemonio delle gare pubbliche e far risparmiare qualche soldino ai contribuenti? I litigi più ruvidi e frequenti riguardano soprattutto alcuni appalti particolari, come i servizi di pulizia e il cosiddetto "facility management", termine inglese per indicare la gestione integrata di servizi integrati, dall'igiene all'illuminazione, alla manutenzione, alla vigilanza. Dei 615 ricorsi 95 riguardano proprio questi due settori, seguiti dalle gare per energia (46), smaltimento rifiuti (35), telecomunicazioni (33) e sanità (25). Con casi davvero singolari, ben evidenziate nelle tabelle in queste pagine. Dove si può notare, per esempio che al primo posto c'è il colosso delle cooperative "rosse" Manutencoop che nel solo 2017 ha avviato ben 21 contenziosi verso la Consip, seguito da Romeo Gestioni (22 ricorsi in sei anni): due soggetti che dal 2012 al 2017 non hanno fatto trascorrere un anno senza protestare a suon di atti giudiziari.

Basso valore aggiunto

E qui è d'obbligo una spiegazione. Le pulizie e il "facility management" sono servizi tipicamente a basso valore aggiunto ma a elevata intensità di personale. Il che stuzzica inevitabilmente anche gli interessi politici. Non per nulla, in questo particolare tipo di appalti si applica la clausola sociale. La regola prevede che il vincitore debba assumere il personale del soggetto al quale subentra, ovviamente con nuovi contratti. Il margine di manovra in sede di gara (e di conseguenza il profitto d'impresa) è dunque strettamente legato al costo del lavoro. Più si riesce a risparmiare sugli stipendi, di norma già magrissimi, più crescono le probabilità di aggiudicarsi l'appalto. E non finisce qui.

Sul modo in cui sono state bandite alcune gare ha avuto da ridire anche Raffaele Cantone: «Con certi meccanismi tesi a concentrare l'offerta c'è il rischio che il mercato sia meno libero», ha detto il presidente dell'Autorità anticorruzione commentando il caso della gara monstre da 2,7 miliardi per "facility management 4" finita un anno fa nel mirino dei magistrati con il suo corredo di veleni e schizzi di fango. Una considerazione che trova conferma nelle bacchettate che l'Antitrust ha assestato in un paio di riprese a questi appalti Consip, compresa una multa da un centinaio di milioni per una gara sui servizi di pulizia nelle scuole. Per non parlare dei risultati di un'indagine condotta dallo stesso Cantone su un appalto precedente a quello su cui i giudici stavano concentrando la propria attenzione. "Sirileva", c'è scritto nel rapporto, "come vi sia stata una forte concentrazione di aggiudicazioni in favore di due soli soggetti:

Romeo Gestioni che si è aggiudicato quattro dei dodici lotti per un importo complessivo a base di gara di 353 milioni, e Manitalidea spa che si è aggiudicata tre lotti per 329 milioni, mentre i rimanenti cinque aggiudicatari si sono distribuiti un lotto ciascuno di importo variabile fra 52 e 91,5 milioni. Tale circostanza evidenzia da un lato una concentrazione in capo a due soli soggetti di ben due terzi del valore economico delle aggiudicazioni e dall'altro uno squilibrio nel valore economico dei vari lotti che ha l'effetto di rendere meno appetibili quelli di minor importo".

Pochi soggetti

Una diagnosi, questa, ancora più preoccupante alla luce della valanga di ricorsi che intasa gli uffici della Consip. E vediamo perché.

Questo complesso di cose ha determinato una situazione per cui i soggetti capofila partecipanti alle gare sono per la maggior parte intermediari, professionisti degli appalti che poi smistano i lavori alle ditte (spesso cooperative) consorziate.

Ed è impossibile non notare come molte delle stesse imprese che figurano nella lista dei principali ricorrenti al Tar e al Consiglio di Stato per le gare Consip siano presenti anche nelle informative della Guardia di Finanza che su mandato dei magistrati ha indagato (notizia di pochi giorni fa) sulla presunta corruzione di alcuni giudici impegnati anche nei ricorsi. Con particolare riguardo ad alcuni casi dove il giudizio sfavorevole al ricorrente davanti al Tar in primo grado è stato poi ribaltato in appello al Consiglio di Stato.

L'allarme GdF

Semplici coincidenze? Forse. Ma di sicuro fra le cause piovute addosso alla Consip in questi anni ci sono anche quelle che hanno fatto scattare l'allarme delle Fiamme Gialle. Sintomo che il sistema è ancora privo dei giusti anticorpi.

Per dirne una, le norme oggi in vigore potrebbero penalizzare la stazione appaltante che ha perso un numero eccessivo di ricorsi, ma non consentono di usare lo stesso metro nei confronti dei privati troppo litigiosi. Con il risultato che mentre questo articolo va in stampa c'è una gara Consip alla quale partecipano al-

cuni fra i primatisti dei ricorsi, peraltro pure coinvolti in una indagine avviata dall'Antitrust.

Tutto ciò ha conseguenze economiche non trascurabili. E non soltanto sui conti dell'azienda pubblica Consip, che ogni anno deve sopportare costi legali nell'ordine dei due milioni di euro.

La ragione? A differenza delle amministrazioni pubbliche la società ora amministrata da Cristiano Cannarsa, pur essendo un soggetto a controllo interamente statale, non può avvalersi dell'assistenza dell'Avvocatura dello stato. Curioso, no? Il perché resta comunque un mistero. Ma le spese legali, per quanto astronomiche, sono ancora niente, al confronto di un altro danno.

Il fatto è che le cause da cui è sommersa la società incaricata di gestire quegli appalti allo stato attuale paralizzano gare per un valore di 2,3 miliardi. Cifra che sale a 5 miliardi se si considera anche la gara "facility management 4" da 2,7 miliardi che è stata oggetto di una clamorosa tempesta giudiziaria: per cui ha pagato l'unico non indagato, l'amministratore delegato di Consip Luigi Marroni, fatto decadere in seguito a una mozione politica. Quell'appalto diviso in 18 lotti e



Luigi Marroni, costretto alle dimissioni dal vertice Consip ma non indagato (1); **Alfredo Romeo**, sotto inchiesta per corruzione (2)

al quale partecipano 255 imprese con 88 offerte, è stato bandito inizialmente nel marzo del 2014. Quattro anni fa.

Un tempo lunghissimo, che purtroppo fa a pugni con il principio stesso per cui la Consip è stata creata. Contribuendo ad annullare i possibili risparmi collegati all'esito della gara.

Un ripensamento

E a maggior ragione, a questo punto, sarebbe doveroso un profondo ripensamento dei meccanismi con cui quei servizi vengono messi a gara. Meccanismi che finiscono per far gravare i risparmi di spesa sui lavoratori favorendo insieme una specie di caporalato legalizzato di altissimo livello.

Fino a far ipotizzare che tanto varrebbe attribuire quel ruolo a un soggetto sotto il controllo pubblico. Con un rischio, però, sempre incombente quando lo stato si imbarca in avventure simili. Quello di passare dalla padella alla brace: perché la politica non si farebbe sfuggire di sicuro l'occasione per mettere direttamente le mani su bacini elettorali così estesi. Ma per inciso, c'è già chi a questa ipotesi ci sta facendo un pensierino. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



LA MANCATA RAZIONALIZZAZIONE Valore dei contratti non attivati, in euro

CONVENZIONE/AQ	MASSIMALE LOTTO/ VALORE AGGIUDICATO	STATO	STATO RICORSI	MASSIMALE VALORE DISPONIBILE
AQ Service Dialisi 2	90.550.000	Gara aggiudicata il 01/08/17 (non attivata)	1 Ricorso definito (esito positivo al TAR)*	90.550.000
SUBTOTALE Gare con ricorsi bloccanti				90.550.000
PC Deskpot 15 (AS)	60.097.300	Gara aggiudicata; convenzione non attivata	Lotto 1 per ricorsi pendenti	37.204.000
AQ Servizi Applicativi 1 - lotto 3	150.000.000	Lotto aggiudicato il 27/06/2016	ricorsi pendenti	110.955.101
MIES 2 - lotto 5	135.000.000	Lotto aggiudicato il 30/09/2016	ricorsi pendenti	135.000.000
MIES 2 - lotto 10	115.000.000	Lotto aggiudicato il 07/12/2016	ricorsi pendenti	115.000.000
Servizio Integr. energia 3 - lotto 2	170.000.000	Lotto aggiudicato il 04/05/2015	ricorsi pendenti	170.000.000
Servizio Integr. energia 3 - lotto 10 (di cui 6° e 7° quinto)	50.000.000	Sospeso in data 05/09/2017	ricorsi pendenti	30.000.000
Servizi di pulizia SSn 1	1.455.000.000	Busta C - verifica anomalie offerte	ricorsi pendenti	1.455.000.000
AQ Defibrillatori	110.560.000	Gara aggiudicata il 31/07 - ricorso avverso aggiudicazione (merito Feb - 18)	ricorsi pendenti	110.560.000
SUBTOTALE Gare con ricorsi non direttamente bloccanti				2.163.719.101
TOTALE				2.254.269.101

(*) Preannunciato ricorso al Consiglio di Stato

Fonte: Consip



L'ad di Consip, **Cristiano Cannarsa** (1); il presidente dell'Autorità anticorruzione **Raffaele Cantone** (2)

I CONTENZIOSI APERTI DAI PRINCIPALI RICORRENTI, 2012-2017

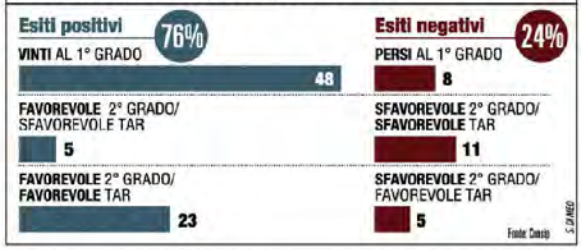
RICORRENTI	TOTALE RICORSI*	di cui MANDATARIA DI RAEGGRUPPAMENTO**	PRINCIPALI INIZIATIVE IMPATTATE
Manutencoop Facility Management	35	11**	Facility Management, Multiservizio Integrato Energia, Pulizia caserme, Pulizia per il SSN, Servizi di igiene ambientale scuole
Romeo Gestioni	22	18	Facility Management, Multiservizio Integrato Energia e Tecnologico Sanitario, Servizi igiene ambientale scuole, Servizio Integrato Energia, Servizio Luce
Telecom Italia	18	3	Telefonia fissa, telefonia mobile, Reti locali, Connettività, Posta Elettronica e PEC
C.N.S. Consorzio Nazionale Servizi Soc. Coop.	14	8	Facility Management, Pulizia Caserme, Pulizia Servizio Sanitario Nazionale, Servizi di Igiene ambientale per le scuole
Siram	12	3	Multiservizio Integrato Energia Sanità, Servizio Integrato Energia
Fastweb	12	5	Telefonia fissa, Centrali telefoniche, Connettività, Reti Locali
Maio Guglielmo	11	9	Rifiuti Sanitari Abruzzo
Olisistem ITQ Consulting	10	-	Conduzione MEF, System Management, Manutenzione HW apparecchiature periferiche SDGEI, Servizi Applicativi per la PA
Exitone	10	2	Servizio Luce, Multiservizio Integrato Energia Sanità, Sicurezza Luoghi di lavoro
Manital	9	-	Facility Management, Servizi di igiene ambientale per le scuole
Ing. Biomedica Santa Lucia	9	-	SIGAE
Omnia Servitia	8	6	Servizio Integrato Energia, Multiservizio Integrato Energia Sanità
Capgemini Italia	8	7	Servizi Applicativi per la PA, Cooperazione Applicativa
HP Enterprise Services Italia	8	7	Conduzione MEF, Connettività SPC, System Management
ITSLAB	7	7	Servizi Applicativi per la PA
ALTRI 260 CONCORRENTI	422		
TOTALE	615		

(*) Include ricorsi notificati su Mepa, Sodapa, PRL, gare pubblicate prima del 2012 (**) di cui 2 appelli di Consip avverso il fornitore

Fonte: Consip

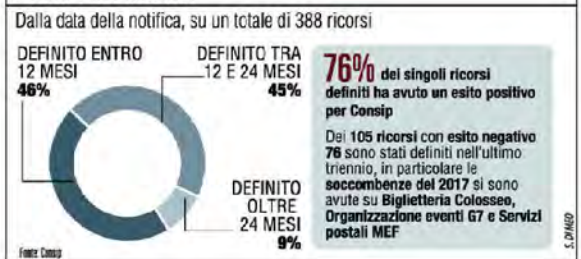
S. DI NINO

GLI ESITI PER LA CONSP, 2012-2017 In %



Fonte: Consip

I TEMPI DEI RICORSI



Fonte: Consip

S. DI NINO



LE GARE
 Alcuni dei settori in cui più frequentemente si verificano ricorsi contro i risultati di una gara Consip: da sinistra, la pulizia e manutenzione di ospedali, scuole e caserme; l'igiene ambientale; la posa di cavi e infrastrutture di tic

MPS IL CONTO (IN ROSSO) PER LO STATO

Perdita potenziale di 2,6 miliardi. Dal ritorno in Borsa l'azione Mps ha perso il 25% rispetto all'indice delle banche

di **Stefano Righi**

Da mercoledì 25 ottobre 2017 – giorno della riammissione alle contrattazioni di Borsa, dopo dieci mesi di sospensione durante i quali è successo di tutto – l'azione Monte dei Paschi di Siena ha perso il 25 per cento rispetto alla media delle banche italiane, rappresentate dall'indice FtseMib-Banche. Dopo un ottimistico avvio (a quota 4,55 euro dagli iniziali 4,28), l'azione ha iniziato a scendere e il divario con la media del settore è andata via via ampliandosi, fino ai 25 e più punti percentuali della scorsa settimana, quando sono apparsi a tutti evidenti i numeri dei bilanci 2017. Do-

Siena deve ritrovare redditività dopo un 2017 con 3,5 miliardi persi. Troppi anche per l'azionista pubblico

po il rinnovo degli organi sociali che a dicembre ha portato Stefania Bariatti alla presidenza, confermando Marco Morelli nel ruolo di amministratore delegato, il Monte sta pagando in queste ore il peso di un anno che nessuno si attendeva tanto pesante: 3,5 miliardi di perdite nel 2017.

Soprattutto, sono alcune voci del conto economico che sollevano dei dubbi sulla possibile redditività futura dell'istituto: il margine di interesse e le commissioni nette – due delle voci tipiche di ricavo di una banca commerciale quale è Mps – sono diminuite rispetto al già non brillante 2016 rispettivamente dell'11,5 per cento e del 14,3 per cento. Numeri alla mano, nelle casse di Mps sono entrati 495,9 milioni di euro in meno rispetto all'anno precedente di soli interessi e commissioni. I ricavi, complessivamente, sono diminuiti del 6 per cento (-256 milioni), ma con un incremento di quasi

il 30 per cento della voce «Dividendi, proventi e utili delle partecipazioni», soprattutto grazie al contributo di Axa-Mps. Il risultato operativo netto è passato da -2,84 miliardi a -3,97 miliardi, con un aumento del 40 per cento (1,137 miliardi di differenza).

Spiragli

Nel solo ultimo trimestre del 2017 Mps ha perso 502 milioni di euro. Di questi, 170 milioni sono costi di recupero connessi all'accordo di *servicing* pluriennale relativo alla cessione della piattaforma per la gestione delle sofferenze e 166 milioni sono stati invece accantonati per rischi diversi. Proprio queste due voci, non ricorrenti, aprono uno spiraglio sul futuro prossimo della banca, ma la situazione rimane delicata, nonostante gli sforzi per dare al Monte una nuova dimensione: sono state chiuse 287 agenzie (a 1.745) e i dipendenti sono diminuiti di 2.103 unità, a totali 23.463. È aumentato l'indicatore *cost/income* (a 63,2), mentre gli indicatori Roe, Roa e Rote sono tutti ampiamente negativi.

È guardando a questi numeri che la ridda di voci che spesso sostiene il mercato si è scatenata la scorsa settimana, al punto che lunedì scorso Ubi ha dovuto ufficialmente smentire, con un comunicato, il proprio interesse verso la banca senese. Siena resterà da sola, ma se Ubi è stata tirata per la giacca dentro a questa improbabile partita è perché la situazione appare estremamente seria, nonostante l'intervento dello Stato che controlla il 68 per cento del capitale in forza di un investimento di 5,4 miliardi. Tanto più che, nell'indice di settore che abbiamo preso a paragone, il peso maggiore è sì di Intesa e Unicredit, che hanno chiuso l'ultimo bilancio cumulando 12,7 miliardi di utile netto, ma vi sono considerate anche Carige e Credito Valtellinese, che oggi presentano una situazione tutt'altro che florida (712 milioni di perdite cumulate nell'ultimo anno). I vertici della banca senese e il suo maggiore

azionista, per voce del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, continuano a manifestare ottimismo («Con il Monte dei Paschi lo Stato ci guadagnerà»), ma al momento i numeri dicono che, a pochi mesi dall'assegno da 5,4 miliardi di euro, quasi la metà di quella cifra è stata bruciata in Borsa.

Eppure, il Monte dei Paschi oggi è una banca solida. Ha portato i principali indicatori di patrimonializzazione a fare un balzo in avanti: il *Cet1 ratio* è passato dall'8,2 al 14,8, ben oltre i limiti di sicurezza imposti dalla Bce e il *Total capital ratio* è passato dal 10,4 al 15. Anche la liquidità è infinitamente migliorata negli ultimi dodici mesi e non desta più preoccupazione. Oggi quindi il focus si sposta dallo Stato Patrimoniale al Conto Economico, ovvero alla capacità di produrre reddito e di tornar stabilmente a produrre utili. Fin dal trimestre in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tar e Consiglio di Stato c'è il grande ingorgo sei anni per una causa

IL CASO

MALGRADO ALCUNI MIGLIORAMENTI E IL FATTO CHE QUELLA CIVILE È ANCORA PIÙ LENTA, LA MACCHINA DELLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA È PESANTEMENTE ARRUGGINITA. BLOCCATE PRATICHE DI OGNI TIPO: OLTRE 200MILA I RICORSI PENDENTI

Marco Ruffolo

Sarà anche vero che sono stati fatti progressi per accorciare i tempi della giustizia amministrativa, ma quando ci si accorge che in tutta Italia la durata media dei procedimenti, tra Tar e Consiglio di Stato, è di sei anni (considerando anche l'arretrato), e che per arrivare solo al primo grado di giudizio Catania ci mette sette anni, Napoli, Catanzaro e Ancona quattro, Roma, Milano, Bari e Palermo tre, è lecito porsi qualche dubbio sulla efficacia sostanziale di quei miglioramenti. Per un ospedale che si vede bloccare la fornitura di apparecchi per dialisi, per quei giovani che si vedono sospendere un concorso pubblico su cui avevano puntato tutto, poco importa che rispetto al 2011 i tempi medi di attesa si siano ridotti di un anno e mezzo. Quei tempi sono comunque incompatibili sia con le attese di giustizia sia con i bisogni di una società che vuole semplicemente non attendere decenni per soddisfare i suoi bisogni primari: strade, scuole, ospedali, assunzioni di infermieri, manutenzioni salva-vita.

I ricorsi pendenti della giustizia amministrativa, dice l'ultima relazione del presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno, sono 210mila, contro i 322mila di cinque anni fa. In calo, certo, ma ancora troppi: significa uno ogni 230 cittadini adulti. Una marea di controversie. E non

stiamo parlando di litigi condominiali, ma di opposizioni contro presunti soprusi o errori compiuti dalle pubbliche amministrazioni. Possibile, si chiedeva qualche tempo fa la Banca d'Italia in un suo studio, che Comuni, Regioni, enti e ministeri siano così disattenti o così prevaricatori? Quasi tre quarti di quei ricorsi sono il retaggio del passato, una montagna di arretrati. Oltre un quarto, invece (quasi 58mila), è costituito da nuove controversie del 2017.

Gli ultimi governi hanno tentato di impedire che questa ondata di ricorsi sospendesse le più urgenti opere pubbliche. Con qualche risultato. Ma è ancora troppo poco. Delle 340 infrastrutture bloccate nel nostro Paese durante il 2016, almeno un terzo - dice l'Osservatorio Nimby - è stato stoppato proprio dalla giustizia amministrativa. E se per il Consiglio di Stato, solo il 2,7% delle procedure di appalti viene impugnato, quella percentuale sale al 30 per le gare di elevato valore, organizzate dalla Consip. Del resto, che blocchi e ritardi siano la norma in Italia, ce lo dicono tutte le autorità e gli istituti di studi internazionali. I confronti con gli altri Paesi ci proiettano ai primi posti per giorni di attesa dei giudizi: mille solo per la prima sentenza, dice la Ue, meno di quanto ammette lo stesso Consiglio di Stato (1.245). Ci supera per lentezza soltanto Cipro. Se pensiamo che in Paesi come Ungheria, Bulgaria, Estonia, Slovenia e Polo-



nia ci vogliono appena 100 giorni per i giudizi di primo grado, e in Francia, Germania e Spagna tra i 100 e i 500, il nostro record negativo risalta in tutta la sua gravità. Anche se su di esso pesa soprattutto l'arretrato.

C'è poi una graduatoria interna tra le città italiane, stilata dall'ufficio studi della giustizia amministrativa, che registra le attese massime al Centro-Sud, con Catania, Catanzaro, Ancona e Napoli in testa, e quelle minime a Trento, Aosta e Bolzano. Quella stessa classifica viene poi affinata per stabilire i livelli di efficienza e inefficienza, e alla fine vengono fuori da una parte i Tar che hanno impiegato meno giorni di quelli necessari in base al loro carico di lavoro e al numero di magistrati a disposizione, e dall'altra quelli che al contrario ci hanno messo di più. Tra i primi spiccano Brescia, Trento, Lecce, Aosta e Pescara. Tra i secondi: Ancona, L'Aquila, Venezia e Napoli. E qui la separazione Nord-Sud non è più così netta.

Assistiamo dunque a una forte variabilità tra città e città, che comunque, nella media nazionale, porta a quelle intermi-

nabili attese che abbiamo visto prima. E a poco serve obiettare che attese ancora maggiori si subiscono con la giustizia civile: 7 anni e mezzo in media contro i 6 della giustizia amministrativa. In entrambi i campi i miglioramenti sono ancora insufficienti. Cosa fare? E' da anni che si parla di riforma per Tar e Consiglio di Stato, con l'obiettivo di impedire il dilagare del contenzioso. E' da anni che si parla di rafforzare strumenti alternativi di composizione o prevenzione delle liti. E si discute se premiare i dirigenti pubblici che riconoscono gli eventuali errori e li emendano ancor prima della sentenza dei Tar, come avviene in Germania, dove il grosso dei ricorsi si risolve prima del giudizio. Ma, ad eccezione di qualche iniziativa, gli interventi più sostanziosi restano nel cassetto, mentre fuori, nella società civile, migliaia di bisogni di famiglie e imprese rimangono insoddisfatti, sacrificati sull'altare di una autoreferenzialità disarmante.

Così come autoreferenziale è la posizione di chi difende la tripla funzione (spesso in palese conflitto di interesse) dei consiglieri di Stato: giudici amministrativi di secondo grado, consulenti di governo, Parlamento e Regioni con i loro pareri obbligatori, e anche, in caso di distacco presso i ministeri, autori di decreti legge e regolamenti in qualità di capi degli uffici legislativi e di capi di gabinetto. Ma a parte questa singolare tripla veste del Consiglio di Stato, sulla quale nessuno osa intervenire, resta in primo piano l'indiscutibile potere di veto che l'insieme della giustizia amministrativa, a cominciare dal Tar del Lazio, ha nei confronti di un numero sempre più ampio di decisioni politiche. Con effetti dirompenti per l'economia e per i più elementari bisogni della società civile.



Alessandro Pajno (a destra in piedi) presiede una sessione del Consiglio di Stato

Avvocati digitali: più tempo per i clienti

Big Data permette analisi e ricerche estese e approfondite. Liberando i professionisti dall'attività standard

di Luisa Adani

Professioni legali e digitalizzazione. Una sinergia tanto più efficace, e lo sarà ancora di più nel futuro, quanto più l'informatizzazione non sarà limitata alla semplice automazione di attività *routinarie* di processi già in essere, ma la si considererà leva di *business* in grado di migliorare i prodotti ampliandone la gamma e rendendoli sempre più competitivi e personalizzati rispetto alle esigenze dei clienti. La sfida in atto è quella di far dialogare l'intelligenza umana con quella artificiale in un creativo scambio di dati e informazioni.

Il cosiddetto robot avvocato — è il caso di alcuni *software* in commercio in grado di processare in pochi minuti migliaia di documenti, classificare clausole e gestire perfino verifiche sui bilanci — non mette a repentaglio il lavoro del professionista ma lo modifica profondamente come sta avvenendo per molti mestieri e professioni che con la rivoluzione tecnologica cambieranno volto. Senza che ciò si rifletta in perdita di posti di lavoro.

Lo sostengono anche le riflessioni raccolte da McKinsey Global Institute nel report *Jobs lost, jobs gained*:



Sinergie
Giulietta Bergamaschi, partner e socia fondatrice dello studio legale Lexellent: l'automazione è già negli studi

workforce transition in a time of automation secondo cui nonostante alcune attività saranno indubbiamente automatizzate, i nuovi posti di lavoro compenseranno quelli persi come già avvenuto in altri momenti storici.

Ondate

È il caso dei personal computer che hanno creato 15,8 milioni di nuovi posti di lavoro solo negli Stati Uniti a partire dal 1980. Con la rivoluzione «4.0» l'obiettivo sarà piuttosto assicurare a milioni di lavoratori l'accesso alle nuove competenze e supportarli nella transizione verso nuove professioni. A seconda dello scenario considerato, la prossima ondata di automazione potrebbe sostituire fino al 15-30% del lavoro umano a livello globale entro il 2030 ma la nuova domanda potrebbe generare 390-590 milioni di nuovi posti di lavoro potenziali, molti dei quali talmente distanti dai nostri riferimenti attuali che non riusciamo nemmeno a immaginare.

Fra le sette categorie di occupazioni che si prevede cresceranno in futuro, gli avvocati e altri professionisti (personale sanitario, esperti di tecnologia, costruttori, manager e dirigenti, insegnanti, creativi). Si tratta di attività che richiedono competenze umane, come la capacità di interazione sociale ed emotiva, di *problem solving* e di gestione delle persone.

Per quanto riguarda le figure nell'area legale l'impatto della crescita dell'occupazione va dal 5 al 24% in Germania, Stati Uniti e Giappone per crescere al 25-49% in Cina, Messico e India. Si tratta della risultanza di due aspetti: l'impatto potenziale dell'automazione sulle attività per le quali oggi i lavoratori percepiscono una retribuzione e il potenziale di ulteriore fabbisogno di manodopera derivante da sette catalizzatori (aumento dei redditi, invecchiamento, spesa tecnologica, edilizia, investimenti infrastrutturali, transizione ed efficienza energetica).

«Nel mondo delle professioni legali, la digitalizzazione è avviata e vi sono già tecnologie e forme, anche se ancora immature, di intelligenza artificiale — commenta Michael Chui, Partner McKinsey Global Institute —. È il caso del software *e-discovery* che esamina grandi quantità di documenti e identi-

fica quelli rilevanti per casi specifici di contenzioso societario. Ora il compito è imparare a sfruttare l'innovazione per ottenere benefici in termini di efficienza ed efficacia e potersi così dedicare ad attività ad alto valore aggiunto, complementari a quelle che possono essere svolte dalle macchine».

Della stessa opinione Giulietta Bergamaschi, partner e socia fondatrice dello studio legale Lexellent: «L'intelligenza artificiale interverrà sicuramente nel nostro lavoro e lo sta già facendo, anche nel nostro studio, non solo per semplici automatizzazioni. Stiamo infatti sviluppando un sistema che da un lato renda i testi più fluidi e dall'altro ci permetta di intervenire su eventuali errori e omissioni. Credo però — aggiunge Bergamaschi — che il valore aggiunto nella nostra attività riguardi la capacità di ascolto e di relazione che ci permette, soprattutto nella consulenza strategica, di comprendere i bisogni e le esigenze dei clienti; è intorno a questa competenza *core* che graviteranno sempre tutte le altre attività».

Infine una considerazione pratica rispetto al modello di business: «Con l'introduzione estesa dell'intelligenza artificiale — commenta Chui — potrebbe rendersi necessario modificare lo standard di fatturazione a ore, in quanto il valore fornito dalla professione legale, se ampliato dalle macchine, non è necessariamente correlato alla quantità di tempo che un avvocato dedica a un caso specifico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

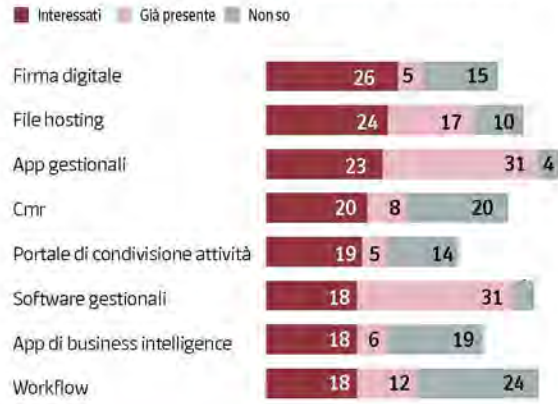


Il lavoro nel futuro Crescita e evoluzione



La tecnologia negli studi legali

Interesse futuro e situazione attuale. Valori in %. Base 173 studi



15-30% Lavoro umano, a livello globale, che potrebbe essere sostituito entro il 2030 dalla prossima ondata di automazione

390-590 milioni I posti di lavoro che potrebbero essere generati dai trend globali entro il 2030

Fonte: McKinsey, Politecnico di Milano

Politica economica

Choc alla Bce, il governatore lettone agli arresti con l'accusa di corruzione

Rimsevics guida l'Autorità di Riga da 16 anni e siede nel direttivo di Francoforte

MILANO Otto ore di interrogatorio da parte dell'ufficio anti corruzione di Riga, perquisizioni nell'abitazione privata e in ufficio: il governatore della Banca centrale della Lettonia, Ilmars Rimsevics, 52 anni, è stato arrestato. Rimsevics siede anche nel consiglio direttivo della Banca centrale europea, che finora non ha fatto commenti ufficiali.

Oggi l'Eurogruppo dovrà trovare un consenso sul nome del nuovo vicepresidente della Bce, successore del portoghese Vítor Costâncio, in un clima abbastanza teso, con le capitali che hanno di fatto già aperto la corsa per il posto di Mario Draghi (termina il proprio mandato di presidente nell'ottobre del 2019). Lo scandalo lettone va a complicare una partita già delicata, tra il ministro dell'Economia Luis de Guindos, il candidato favorito che ha il sostegno dall'asse franco-tedesco, e il governatore della Banca d'Irlanda Philip Lane, apprezzato per le sue qualità di tecnico.

Rimsevics è alla guida della Banca centrale lettone da 16 anni, è stato nominato la prima volta il 20 dicembre del 2001, poi riconfermato nel

Dimissioni

I ministri lettoni di Finanze ed Economia ne hanno chiesto le dimissioni

2007 e nel 2013. È lui che ha accompagnato la Lettonia nell'euro, nonostante i dubbi della comunità internazionale — con la Francia in testa — sulla tenuta del sistema finanziario e del Paese, afflitto da una profonda corruzione. Comunque la Lettonia ce l'ha fatta e il primo gennaio di quattro anni fa ha adottato la moneta unica, diciottesimo Paese dell'area euro, seguita poi dalla Lituania. Il primo ministro lettone Maris Kucinskis, nell'annunciare l'arresto di Rimsevics, ieri si è affrettato a rassicurare che «non ci sono segnali di possibili rischi per il sistema finanziario della Lettonia» e che il suo governo «garantirà che la Banca centrale della Lettonia adempierà piena-

mente e qualitativamente a tutti gli obblighi affidati all'istituzione». Il vice primo ministro Arvils Aseradens ha detto che il governo oggi terrà una sessione straordinaria per fare il punto sugli sviluppi. La giovane ministra delle Finanze Dana Reizniece-Ozola ne ha chiesto le dimissioni: «Ogni giorno che passa in cui Rimsevics resta alla guida della Banca centrale peggiora significativamente la situazione. Penso che a questo punto sarebbe saggio se il signor Rimsevics decidesse almeno di dimettersi durante le indagini». Anche il ministro dell'Economia Arvils Aseradens ha chiesto di

considerare le dimissioni. Ma il legale di Rimsevics, l'avvocato Saulvedis Varpins, ha replicato secco: questo arresto è «chiaramente illegale».

Nei giorni scorsi la Lettonia è finita nel mirino anche del Tesoro Usa, che ha vietato alle proprie banche di fare transazioni con ABLV, il terzo istituto di credito del Paese per dimensioni, accusato di aver «istituzionalizzato il riciclaggio di denaro» e di aver intrattenuto rapporti con soggetti riconducibili allo sviluppo del programma missilistico della Corea del Nord.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 2001 Ilmars Rimsevics, 52 anni, è il governatore della Banca centrale della Lettonia dal 20 dicembre 2001

Banchiere

● Il governatore della Banca centrale della Lettonia Ilmars Rimsevics, che è anche membro del consiglio direttivo della Banca centrale europea, è stato arrestato dall'Ufficio anticorruzione nazionale



La cyber sicurezza vale più di un miliardo

Il mercato italiano delle strategie contro la pirateria cresce a due cifre (+12%)

Il 50% delle aziende ha un piano di investimenti a lungo termine per proteggersi

di **Andrea Salvadori**

Aumenta il numero dei cyber attacchi e si alza di conseguenza il livello di allerta delle aziende. A confermarlo nel corso del 2017 sono stati i *ransomware*, quei *software* «malevoli» in grado di limitare l'accesso del dispositivo che infettano chiedendo un riscatto da pagare per sbloccarlo. Come Wannacry e Petya, che hanno «spento» nel corso del 2017 almeno 75 impianti di grandi aziende in tutto il mondo. A maggio a fare le spese di WannaCry sono state, solo per citare alcuni tra i nomi più noti, aziende come Renault-Nissan, Portugal Telecom, le ferrovie tedesche Deutsche Bahn, FedEx, Telefonica ma anche enti pubblici come il National Health Service, il sistema sanitario nazionale britannico, il ministero dell'Interno russo e, in Italia, l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. A fine giugno 2017 Petya ha bloccato migliaia di server e portatili in 65 Paesi. Tra le vittime Beiersdorf, l'azienda che produce le creme Nivea, ha indicato in 35 milioni il fatturato andato in fumo per l'attacco, a causa del rallentamento della produzione e delle operazioni di inventariato in 17 fabbriche. Anche l'inglese Reckitt Benckiser ha dovuto abbassare di 90 milioni di sterline la sua previsione di fatturato per il 2017.

I dati

Secondo l'indagine It Security Risks, condotta da Kaspersky Lab e B2B International, i cui dati sono stati presentati alla prima edizione di Ics Forum, l'evento organizzato da Messe Frankfurt Italia, il 28% delle 962 organizzazioni industriali intervistate in tutto il mondo ha subito attacchi mirati negli ultimi 12 mesi. Il dato è in aumento dell'8% rispetto a quanto rivelato l'anno precedente e la crescita degli

attacchi, secondo gli esperti dell'Ics Cert di Kaspersky Lab, è destinata a proseguire anche quest'anno: i sistemi di sicurezza industriale rischierano principalmente ancora incursioni mirate di tipo ransomware e saranno sempre più oggetto di cyber spionaggio industriale.

Le azioni

In questo scenario preoccupante, le imprese, soprattutto le grandi aziende, si stanno attrezzando per correre ai ripari. Gli investimenti per dotarsi di strumenti difensivi sono infatti in costante aumento. L'istituto Gartner prevede che la spesa per la sicurezza delle informazioni a livello mondiale aumenterà nel 2018 del 7% fino a raggiungere la quota di 93 miliardi di dollari. Nei prossimi anni, secondo Gartner, gli incrementi saranno a doppia cifra. Non stupisce dunque che di recente Alphabet, l'holding che controlla Google, abbia deciso di entrare nel mercato della cyber security annunciando la nascita di Chronicle, la nuova azienda che metterà a frutto gli investimenti effettuati da Mountain View nel machine learning e nell'intelligenza artificiale.

Chez nous

Solo in Italia, secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Information Security Privacy della School of Management del Politecnico di Milano, il mercato delle soluzioni di information security ha raggiunto lo scorso anno un valore di 1,09 miliardi, in aumento del 12% rispetto al 2016. Nel mondo imprenditoriale la consapevolezza della necessità di un approccio di lungo periodo nella gestione della sicurezza è in forte crescita: il 50% del campione ha in corso un piano di investimenti pluriennale, mentre il 39% sta inserendo nuovi profili che si occupano di sicurezza.

La gestione del rischio cyber entra rapidamente nelle strategie aziendali, tanto che la figura del chief information security officer continua ad acquisire maggior rilevanza in Italia rispetto al passato. Non mancano, come sempre, le criticità: gli investimenti in sicurezza informatica sono effettuati soprattutto dalle grandi aziende, dove si concentra il 78% della spesa. Il livello di budget e di adozione delle tecnologie di cyber sicurezza aumenta infatti al crescere delle dimensioni aziendali. Nelle piccole realtà sono diffusi sistemi più basilari, mentre il 30% delle microimprese non ha attivato alcun tipo di difesa. E' confermato anche in questo campo, infine, il divario tra Nord e Sud del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei pericoli

La vostra azienda ha avuto uno di questi problemi negli ultimi 12 mesi?



21%

Fonte: Kaspersky Lab e B2B International

Le imprese che hanno stipulato polizze contro il rischio di cyber attacchi

Osservatori.net

centimetri



Allerta

Morten Lehn, alla guida di Kaspersky Lab in Italia: negli ultimi mesi gli attacchi informatici sono cresciuti dell'8%

[L'INTERVISTA]



Una centrale di stoccaggio lungo un gasdotto

Alverà e la sfida di Snam “Più reti di gas in Europa”

Fabio Bogo

L'amministratore delegato di Snam Marco Alverà la conosce a memoria, ma nonostante questo la guarda spesso. La cartina geografica spazia dall'Europa del nord al Medio Oriente ed è solcata da righe e trattini colorati, che rappresentano il flusso dei gasdotti che attra-

versano i paesi e i mari, fornendo la linfa energetica al mondo occidentale, alle sue case e alle sue industrie. «Il gas - dice Alverà - è la fonte che sta sostituendo il carbone, in un mondo dell'energia che sta cambiando. E la sicurezza degli approvvigionamenti diventa sempre più strategica».

segue a pagina 4



Alverà: "Il gas è il futuro e la Snam è pronta più reti per l'Europa"

L'AMMINISTRATORE DELEGATO È CONVINTO: "IL BOOM DEGLI USA È LEGATO AL BASSO COSTO DELL'ENERGIA. LA NOSTRA SICUREZZA È STRATEGICA, I PAESI EUROPEI DEVONO DIVERSIFICARE LE FONTI E AVERE PIÙ INFRASTRUTTURE". E MENTRE IL CARBONE DECLINA SI AFFACCIA UN TIMORE: CHE I FORNITORI DELLA UE SI ALLEINO IN UNA OPEC DEL GAS

Fabio Bogo

segue dalla prima

Alverà, lo scorso dicembre in Austria un incidente ha interrotto per un giorno il flusso verso l'Italia delle forniture provenienti dalla Russia. Il paese è al sicuro?

«Abbiamo disponibilità di stoccaggi che ci permettono di affrontare le emergenze. Ma al netto di questo, è importante prendere coscienza del fatto che il gas sta assumendo un ruolo crescente tra le fonti energetiche. In Italia ci sono stati dodici trimestri consecutivi di crescita della domanda e la ripresa dei consumi industriali è un buon indicatore per la nostra economia».

E siccome parliamo di energia, questo ha un impatto globale sull'economia e sugli equilibri tra paesi. Cosa sta succedendo?

«Il mondo cambia e vuole finalmente un'energia più pulita. E questo è frutto di diversi fattori che si incrociano. Il primo è l'enorme disponibilità di petrolio e gas

LA CRESCITA DELLA DOMANDA DI GAS DA QUI AL 2040



da argille (shale oil e gas) negli Stati Uniti. Una rivoluzione che ha impatti geopolitici, visto che gli USA stanno scoprendo la loro indipendenza energetica; impatti sui costi dell'energia, che sono molto minori rispetto ai nostri; impatti sull'ambiente visto che lo shale gas a basso prezzo ha spiazzato il carbone, riducendo emissioni serate e inquinamento. Dall'altro capo del mondo la Cina sta a sua volta scegliendo di andare a gas, soprattutto per fronteggiare il problema interno improrogabile della qualità dell'aria, con benefici per tutti sul fronte del riscaldamento globale. Non ultimo, l'Europa ha assunto la leadership sul tema della transizione energetica, con il gas che diventa una leva per

una decarbonizzazione a basso prezzo. Dopotutto l'Europa compete con gli Stati Uniti per vendere prodotti e servizi. E il gas è uno dei reali propulsori della ripresa economica americana».

Finora si è pensato che lo fossero le riforme, quelle di Obama e, di segno spesso opposto, del suo successore Trump, a spingere gli Usa.

«Non voglio dare giudizi politici, ma fornisco dei numeri. La spinta data alla produzione dallo shale oil e gas ha permesso alle industrie americane di alimentarsi spendendo sempre meno. Esattamente 10 anni fa, a febbraio 2008, il gas negli USA costava 8,5 dollari al milione di btu (British Thermal Unit, n.d.r.); oggi costa meno di 3 dollari. In Euro-

pa costa più di 6. Chiaramente, per un'impresa è più difficile competere con un concorrente americano che paga questi prezzi. E la tendenza non è destinata a finire visto che gli Usa addirittura hanno iniziato a esportare gas. L'energia a basso costo è il grande motore dell'industria Usa».

Gli Usa il gas lo producono, l'Europa no. Noi in parte dipendiamo dal Medio Oriente, che tradizionalmente è una zona spesso instabile. Il gas arriva in parte dal Nordafrica, dove al momento c'è l'inconosciuta Libia. In parte dalle rotte del Nord, dalla Russia, e in parte dall'Asia, ancora Russia ed ex repubbliche sovietiche, passando per la Turchia. E se qualcuno interrompe le forniture? O succede un

incidente come in Austria?

«La sicurezza delle forniture è sempre stata strategica, e per questo è importante che ogni paese diversifichi le sue fonti di approvvigionamento. Se si guarda la carta dei gasdotti si vede chiaramente che il flusso è assicurato da molteplici canali. Ma si può fare ancora di più. Per questo il Tap è una priorità assoluta per l'Italia, l'Europa e per l'ambiente e per lo stesso motivo non bisogna rinunciare ad avere rigassificatori, che permettono di portare il gas con le navi. L'Europa insomma ha bisogno di nuove infrastrutture per aumentare la sicurezza e per ridurre i prezzi, visto anche il declino della propria produzione. Dobbiamo scongiurare il rischio che i paesi fornitori dell'Europa si alleino in una sorta di Opec del gas».

Più gas significa ambiente più pulito. Il che significa anche risparmio economico.

«Questa è la ragione del successo del gas. Anche qui voglio che parlino i numeri. Oggi la domanda di energia globale è così ripartita: 32 per cento petrolio, 27 per cento carbone, 22 per cento gas. Secondo lo scenario di riferimento dell'International Energy Agency, le proporzioni cambieranno così nel 2040: 27 per cento petrolio, 22% carbone, 25% gas. Il resto sarà diviso tra nucleare e fonti rinnovabili: eolico e solare, rispetto a oggi, avranno una crescita esponenziale, intorno al 400%. Più gas significa due cose: risparmio ambientale e risparmio economico. Per fare un esempio concreto, un'auto alimentata a gas ha emissioni di polveri sottili prossime allo zero. La stessa auto, se alimentata a gas, permette alla famiglia che la usa di risparmiare circa 800 euro all'anno rispetto a un diesel».

Voi puntate sul gas, ma le case automobilistiche spingono sulle vetture con propulsione elettrica. E se è così il gas diventerà un combustibile residuale per i trasporti. In più la crescita delle rinnovabili fa dell'elettricità un concorrente

anche per i consumi domestici e industriali. Le due cose vi preoccupano?

«No perché noi non produciamo auto a gas, ma lo trasportiamo. L'auto elettrica avrà sicuramente un boom, le stime più ottimistiche parlano di un parco vetture del 20-30 per cento sul totale circolante dopo il 2030. Quindi ci sarà grande spazio anche per il gas, non solo per le auto ma anche per camion, treni e navi, e per abbattere l'inquinamento dell'aria provocato da benzina e diesel. Snam sta lavorando con le grandi case automobilistiche e con le società di distribuzione di carburan-

te per rafforzare la leadership europea dell'Italia e stiamo investendo direttamente per aumentare il numero di distributori nel paese. Crediamo molto nella mobilità sostenibile a metano. L'intera flotta di servizio di Snam, circa 1.500 veicoli, sarà presto alimentata a gas naturale. E sul fronte dei consumi domestici o industriali la produzione di energia elettrica con le rinnovabili è legata alla capacità di stoccaggio, che al momento è molto cara. Stoccare il gas costa circa 5 euro al MWh, mentre stoccare l'energia in una batteria al litio ne costa circa 200, ben 40 volte in più».

Ma il gas è solo un combustibile di transizione o ha un futuro di lungo periodo?

«In passato, alcuni in Europa e in Italia hanno descritto il gas naturale come "fonte di transizione", che accompagnerà lo sviluppo delle rinnovabili eoliche e fotovoltaiche fino a che queste non saranno pienamente mature. Ma non è così. Anche il gas può essere completamente rinnovabile, come nel caso del biometano, gas 'verde' prodotto da scarti agricoli e da rifiuti urbani, oppure del metano da Power to Gas per sfruttare l'eccedenza di produzione da fonti rinnovabili. Secondo uno studio del think tank europeo Ecofys e della Gas for Climate initiative, alla quale partecipa anche Snam, il potenziale di gas 'verde' in Europa è molto ampio e può portare a un risparmio annuo di circa 140 miliardi di euro rispetto a un mondo senza gas. In Italia oggi ci sono già mille impianti che producono biometano, e contiamo di raggiungere nel 2035 una quota pari al 10 per cento dei consumi nazionali».

Recentemente Snam ha compiuto 75 anni. Quali sono le vostre priorità per il futuro?

«Stiamo cominciando a disegnare la Snam del 2030 lungo cinque linee guida: diventare sempre più agili e digitali; lavorare su ricerca, sviluppo e innovazione per dare al gas un futuro di lungo periodo; diventare ancora più internazionali portando all'estero anche i nostri partner; consolidare le nostre competenze attraverso Snam Institute, un centro di alta formazione tecnica e manageriale rivolto ai nostri dipendenti e ai partner che ci accompagnano e poi, con la Fondazione Snam, contribuire a colmare il deficit di infrastrutture sociali in alcune aree in cui operiamo mettendo a disposizione dei territori il nostro know-how di saper realizzare le opere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

94

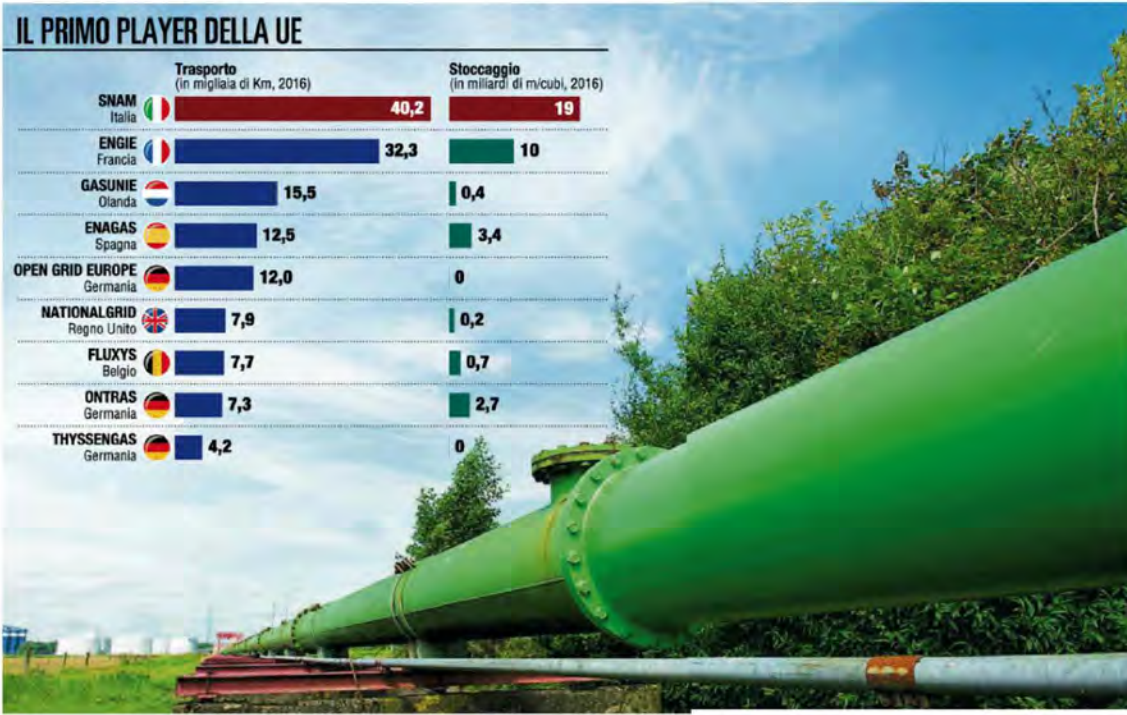
PERCENTO

È la quota di mercato nel trasporto del gas di Snam in Italia. Nello stoccaggio la percentuale arriva al 96 per cento



IL PRIMO PLAYER DELLA UE

	Trasporto (in migliaia di Km, 2016)	Stoccaggio (in miliardi di mcubi, 2016)
SNAM Italia	40,2	19
ENGIE Francia	32,3	10
GASUNIE Olanda	15,5	0,4
ENAGAS Spagna	12,5	3,4
OPEN GRID EUROPE Germania	12,0	0
NATIONAL GRID Regno Unito	7,9	0,2
FLUXYS Belgio	7,7	0,7
ONTRAS Germania	7,3	2,7
THYSSENGAS Germania	4,2	0



Qui sopra,
 la rete
 nazionale
 di distribuzione
 del gas
 di **Snam**
 in Italia



MARCO ALVERÀ
 È amministratore delegato
 della Snam dall'aprile
 del 2016. In precedenza
 era stato direttore generale

LE DIRETTRICI STRATEGICHE DI SNAM



PASSARE ALL'ENERGIA VERDE

Snam ha come priorità strategica quella di favorire la decarbonizzazione nella generazione elettrica



CREARE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Non basta operare per favorire l'elettricità verde, bisogna pure creare i supporti fisici necessari



SOSTENERE NUOVE FONTI RINNOVABILI

Non c'è solo il vento e il solare, la quantità di sorgenti verdi possibili rende necessario un impegno



FAVORIRE LO SVILUPPO DI TECNOLOGIE A EFFICIENZA ENERGETICA

Occorre creare e diffondere l'uso dei più efficienti sistemi

S. DI NINO

La riforma Lorenzin, in vigore dal 15 febbraio, rivoluziona il mondo della sanità italiana

Professioni sanitarie riformate

Dagli osteopati ai chiropratici nuova era per il comparto

Pagina a cura
di MICHELE DAMIANI

Una riforma attesa da anni dal mondo delle professioni sanitarie. La legge Lorenzin opera un sostanziale cambiamento nel comparto: dall'individuazione di nuove professioni all'istituzione di ordini fino ad oggi inesistenti, la disposizione comporterà la nascita di una nuova era nel mondo della sanità italiana. Tutto questo se verranno emanati nei tempi giusti i decreti attuativi, fondamentali per una piena attuazione della nuova norma. Dagli osteopati ai chiropratici, passando per fisioterapisti e ostetriche, sono molti i profili professionali toccati dalla riforma. E le varie associazioni stanno già predisponendo le azioni necessarie ad agevolare l'entrata in vigore definitiva.

La riforma opera un sostanziale cambiamento, come detto, nel mondo delle professioni sanitarie: per prima cosa vengono istituiti una serie di nuovi ordini: quello delle professioni infermieristiche, della professione di ostetrica e

dei tecnici sanitari di radiologia medica, delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. Gli ordini dovranno essere istituiti successivamente a un decreto ministeriale che conterrà le modalità per definire l'ordine di categoria.

In secondo luogo vengono individuate due nuove professioni, ovvero quella di osteopata e quella del chiropratico; anche in questo caso per la definizione delle competenze, degli obblighi formativi e delle ulteriori modalità operative bisognerà aspettare l'emanazione del decreto ministeriale. Vengono, poi, ordinate le professioni di chimico, fisico, biologo e psicologo; i chimici ed i fisici saranno inseriti nella stessa federazione: verrà, infatti, istituita la federazione nazionale dei chimici e dei fisici.

Un altro importante ambito di applicazione della riforma riguarda gli ingegneri

operanti nell'ambito medico e sanitario: la legge prevede l'istituzione di un elenco per gli ingegneri biomedici e clinici da tenere presso l'ordine degli ingegneri. I professionisti potranno, così, avere un elenco di riferimento e potranno essere censiti in maniera più agevole.

La legge opera, poi, una serie di modifiche generali nel mondo ordinamentale delle professioni sanitarie: vengono identificati gli organi che compongono i vari ordini, le cariche elettive e le regole per le elezioni delle stesse cariche. Sono identificati come organi delle federazioni nazionali: il presidente, il consiglio nazionale, il comitato centrale, la commissione di albo, per le federazioni comprendenti più professioni e il collegio dei revisori. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma (dal 15 febbraio 2018) un decreto del Ministero della salute stilerà i regolamenti per disciplinare: i criteri per l'applicazione di atti sostitutivi o per lo scioglimento degli ordini; la tenuta degli albi, le iscrizioni e le cancellazioni dagli albi stessi; la riscossione e l'erogazione dei contributi,

la gestione amministrativa e contabile degli ordini; l'istituzione delle assemblee dei presidenti; le sanzioni ed i procedimenti disciplinari.

Oltre a individuare nuove professioni e a istituire elenchi e ordini, citando specificamente le professioni a cui si rivolgono le modifiche normative, la riforma ha portato alla definizione di nuove regole per l'istituzione di ordini professionali non ancora esistenti: viene stabilito che «nel caso in cui il numero di iscritti ad un albo sia superiore alle cinquantamila unità, il rappresentante legale dell'albo può richiedere al Ministero della salute l'istituzione di un nuovo ordine che assuma la denominazione corrispondente alla professione sanitaria svolta». Grazie a questo comma, quindi, tutte le categorie che superano le cinquantamila unità potranno provvedere ad istituire il proprio ordine autonomo; in questo modo, ad esempio, i 60 mila fisioterapisti saranno sufficienti all'istituzione. Infine, viene individuata l'area delle professioni socio-sanitarie, anch'essa da regolare con decreto ministeriale.

— © Riproduzione riservata —

Professioni sanitarie in numeri

Tecnici sanitari	200 mila
Fisioterapisti	60 mila
Ostetriche	20 mila
Osteopati	3 mila
Igienisti dentali	3 mila
Chiropratici	400
Fisici medici	1.100
Ingegneri biomedici	900*

* i laureati nel 2016



CHIROPATICI

La laurea solo all'estero

Una professione che non ha un percorso accademico in Italia, nonostante già con la legge di Bilancio del 2008 sia stato istituito il registro dei dottori in chiropratica. Per fare questo mestiere, e per essere iscritti all'associazione di riferimento, è necessario laurearsi fuori dall'Italia con percorsi accademici,

di media, lunghi 5 anni. È questa la situazione dei chiropratici italiani, la professione sanitaria che basa la propria attività su aggiustamenti

e manipolazioni della colonna vertebrale; la logica è che il ripristino del corretto stato della colonna è in grado di condurre il corpo all'auto-guarigione.

Come detto, il primo riconoscimento della professione nell'ordinamento italiano è datato fine 2007, con l'approvazione della manovra finanziaria. Il comma 355, art. 2 legge 244/2007 ha istituito il registro dei dottori in chiropratica e ha stabilito che

l'iscrizione al registro sia subordinata al possesso di una laurea magistrale in chiropratica; entro sei mesi dall'entrata in vigore della norma, sarebbe dovuto essere approvato un regolamento ministeriale con la definizione del percorso accademico. Ma il decreto non è stato mai approvato e

dopo dieci anni il corso di laurea ancora non c'è. Per questo motivo, chiunque eserciti la professione deve aver conseguito un titolo all'estero.



La principale associazione di riferimento è l'Associazione italiana chiropratici (Aic), presieduta da John Williams. L'associazione conta circa 220 iscritti e l'iscrizione è consentita solo a chi sia in possesso di un titolo di studio abilitante (perciò tutti gli iscritti all'Aic si sono formati fuori dall'Italia). A livello generale, sono circa 400 i chiropratici operanti nel sistema sanitario italiano (esclusi gli abusivi).

OSTEOPATI

Corsi privati per l'abilitazione

Anche per questa professione non è previsto un corso di laurea in Italia. A differenza della chiropratica, però, ci sono una serie di corsi realizzati da istituti preposti, in cui gli aspiranti osteopati dovranno studiare le scienze mediche di base e altre materie strettamente collegate. Come si può leggere

dal sito dell'Istituto superiore di osteopatia, l'ente che organizza i corsi abilitanti, «esistono tre vie d'accesso principali alla professione di osteopata:

1. frequentare un corso di osteopatia a tempo pieno della durata di cinque anni; frequentarne uno a tempo parziale sempre di cinque anni e frequentare un corso a tempo parziale della durata di sei anni». Per partecipare al corso a tempo pieno basta essere in possesso di un diploma di maturità. I corsi a tempo parziale, invece, sono aperti solo ai candidati in possesso di: una laurea in fisioterapia, una laurea in medicina e chirurgia o una in odontoiatria.

L'associazione più rappresentativa del settore è il Registro

degli osteopati d'Italia (Roi), fondata nel 1989 che conta circa tremila iscritti. Lo stesso Roi ha organizzato lo scorso 29 gennaio (si veda *ItaliaOggi* del 28/1) un incontro per definire le competenze e illustrare una serie di numeri sulla categoria. Secondo i dati del Roi, due italiani su tre conoscono

l'osteopatia e 1 su 5 (ovvero 10 milioni di persone) si è rivolto ad un osteopata. Il professionista deve essere in



grado di eseguire una valutazione osteopatica, prima di tutto acquisendo le informazioni sul paziente e registrandole nella cartella osteopatica.

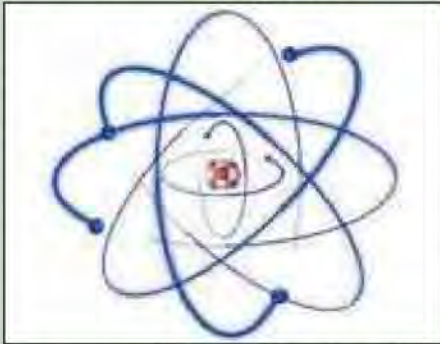
Dopo di questo sarà necessario operare a una diagnosi osteopatica basata sull'analisi posturale statica e dinamica utilizzando la cosiddetta palpazione percettiva. Infine verrà pianificato il trattamento, lo si esegue con le tecniche manipolative selezionate e si registrano gli sviluppi nella cartella, in modo da valutare ex post l'efficacia del trattamento.

FISICI MEDICI

Nella federazione con i chimici

La professione di fisico medico non è stata individuata con la legge Lorenzin; è da 50 anni che questa attività professionale viene svolta in Italia. La riforma ha semplicemente istituito una nuova federazione nazionale che vedrà la presenza contemporanea di chimici e fisici. Oltre a prevedere un nuovo organo di categoria, il ddl Lorenzin va a cambiare anche il ministero di competenza per i fisici, che fino a pochi mesi fa erano sotto la supervisione del Ministero della giustizia: adesso il controllo passa nelle mani del Ministero della salute.

Per poter esercitare la professione è necessaria prima di tutto una laurea quinquennale in



fisica; successivamente, per la professione di fisico medico, è previsto un corso di laurea specialistico nella materia. La specializzazione dura tre anni.

In merito ai numeri della categoria, i fisici in Italia sono circa 9 mila (cifra molto simile per i chimici); perciò la nuova federazione dovrebbe orbitare tra le 15 mila e le 20 mila unità. Per quanto riguarda la specializzazione sanitaria, i fisici medici sono circa 1100. Le principali associazioni di riferimento sono l'Associazione italiana di fisica medica (Aifm) e la Società italiana di fisica (Sif). Le due associazioni hanno già avuto incontri con il Ministero della salute per agevolare l'emanazione dei decreti attuativi.

INGEGNERI BIOMEDICI

Mestiere in crescita costante

Con circa mille laureati nel 2016, l'ingegneria biomedica sta diventando una delle specializzazioni più ambite per i futuri ingegneri italiani. Un percorso universitario che può essere di tre anni

di cinque per poter esercitare la professione di ingegnere biomedico: ma la specializzazione non è l'unico modo per avvicinarsi al mondo delle professioni sanitarie, in quanto sono

molti i campi che si intersecano tra facoltà di ingegneria e medicina. In Italia sono iscritti al Consiglio circa 240 mila ingegneri; ma il numero di laureati è ancora più importante in quanto sono circa 600 mila coloro che terminano un percorso di studi di questo tipo.



La legge Lorenzin ha previsto l'istituzione dell'elenco nazionale degli ingegneri biomedici e clinici; l'elenco sarà redatto presso l'Ordine degli ingegneri e la categoria sarà rappresentata

all'interno del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), il principale ente di categoria.

La professione, oltre a rappresentare un nuovo ed importante sbocco per i laureati in facoltà inge-

gneristiche, offre grosse opportunità occupazionali visto che entro quattro anni dalla laurea il 94% degli ex studenti risulta occupato. Inoltre si registrano buoni risultati in termini di alternanza di genere, visto che circa il 60% è donna.

FISIOTERAPISTI

Presto l'ordine di categoria

La professione di fisioterapista non è espressamente citata all'interno della legge Lorenzin: il grande cambiamento che investirà la categoria non riguarda la sua individuazione

ma, piuttosto, la possibilità di istituire un ordine apposito, specifico per la professione: infatti, la norma prevede la possibilità di istituire un albo autonomo per tutte quelle categorie che possono dimostrare di avere oltre 50 mila iscritti. Visto che sono circa 60 mila i professionisti abilitati in Italia, sarà possibile costituire l'albo. Fino ad



ora l'associazione maggiormente rappresentativa è l'Associazione italiana fisioterapisti (Aifi) fondata nel 1959.

Per poter essere abilitato alla professione il primo passo è quello di prendere la laurea in fisioterapia, un corso triennale organizzato presso la facoltà di medicina e chirurgia a numero chiuso. Come tutte le professioni sanitarie la laurea deve essere accompagnata da un tirocinio formativo che permetta di apprendere le principali tecniche di riabilitazione.

OSTETRICHE

Il test come quello di medicina

La riforma afferma esplicitamente che «agli ordini già esistenti... si aggiungono gli ordini della professione ostetrica...». Viene, per

cio individuato l'ordine di rappresentanza dei circa 20 mila professionisti operanti in Italia. L'associazione maggiormente rappresentativa è la Federazione nazionale collegi ostetriche (Fnco); nei prossimi mesi

si trasformerà in Fnopo (Federazione nazionale della professione ostetrica). Essere abilitati alla professione non è facile in Italia.



Il percorso incomincia con gli studi universitari: dopo il diploma bisogna iscriversi al corso di laurea in ostetricia, una facoltà a numero

chiuso. Il test di accesso è quello per le professioni sanitarie e non è affatto semplice; basti pensare che le domande vertono sugli stessi argomenti del test di medicina. Il corso di laurea dura tre anni; una volta conseguito il titolo è necessario fare domanda di iscrizione al collegio provinciale di riferimento e iscriversi all'albo.

IGIENISTI DENTALI

Molti i percorsi accademici

Come i fisioterapisti anche gli igienisti dentali non vengono menzionati specificatamente dalla riforma; ma, anche in questo caso, le nuove disposizioni permetteranno l'istituzione di un albo autonomo. L'associazione più rappresentativa è l'Aidi (Associazione igienisti dentali italiani). I professionisti iscritti alle associazioni di riferimento sono circa 3 mila, ma il numero è destinato a salire dopo l'istituzione dell'albo che avverrà nei prossimi mesi. Per poter esercitare la professione sono parecchi i percorsi



che si possono seguire. Occorre possedere uno dei seguenti titoli accademici: il diploma universitario in igiene dentale, con successivo superamento dell'esame abilitante alla professione; la laurea triennale in igiene dentale; la laurea magistrale in scienze delle professioni sanitarie tecniche assistenziali o il master di primo o di secondo livello in igiene dentale. Il contratto collettivo nazionale di lavoro prevede una retribuzione minima sindacale pari a 14,87 euro all'ora.

TECNICI SANITARI

Tra le professioni più richieste

Effettuare una classificazione della professione non è facile in quanto afferiscono una serie di professionalità differenti; verrà, infatti, istituito un ordine di circa 200 mila professionisti provenienti da diciassette albi differenti. L'associazione di riferimento è l'albo dei tecnici sanitari di radiologia medica che conta 28 mila iscritti. La professione è una delle più richieste in Italia: basti pensare che nel 2017 ci sono stati 3.972 candidati a fronte di 750 posti disponibili, mentre nel 2016 i candidati erano 4.305 per 800



posti e nel 2015 addirittura 7.063 candidati per 1.130 posti. In Italia è presente il corso di laurea in tecniche di radiologia medica, con durata triennale. Anche in questo caso si tratta di un corso a numero chiuso. Durante il corso di laurea si svolgerà anche il tirocinio formativo del futuro tecnico sanitario; in totale le ore dedicate al tirocinio sono circa un terzo delle ore totali del corso di laurea. Il percorso si conclude con l'iscrizione al relativo albo di categoria che può avvenire solo dopo la laurea.

IL CASO I

Abinsula, super hi-tech made in Sardegna

IN 5 HANNO STUDIATO NELL'ISOLA E POILAVORATO ALL'ESTERO. E NEL 2012 HANNO SCOMMESSO I LORO SOLDI SU UNA STARTUP PER CREARE PIATTAFORME SOFTWARE PER IL SETTORE AUTO A SASSARI: ORA CRESCONO, ASSUMONO E FIRMANO CONTRATTI CON I BIG DELLE QUATTRO RUOTE

Cristina Nadotti

Roma

Startup innovativa, proiettata sul mercato globale e promotrice di cultura imprenditoriale sul territorio. Abinsula, con la sua specializzazione in soluzioni web, *mobile*, smart TV e sui sistemi embedded, ha nel suo curriculum tutte le parole chiave per caratterizzarsi

come azienda di successo, internazionale, contemporanea nel senso più ampio del termine.

Quando si parla con i suoi fondatori, però, ciò che colpisce subito è che pur operando in settori innovativi come l'internet delle cose e la sicurezza informatica hanno un radicamento forte nella tradizione e la prima cosa che sottolineano è di essere orgogliosamente sardi, di aver scelto come sede principale Sassari (le altre sono Cagliari, Torino e Barcellona) e di avere come obiettivo di riportare nell'isola i laureati nella facoltà di ingegneria del capoluogo, emigrati in cerca di lavoro. Uno dei tanti obiettivi perseguiti con successo.

«Degli 85 ingegneri informatici ed elettronici assunti fino a oggi, la cui età media non supera i 33 anni - spiega Pierluigi Pinna, uno dei cinque fondatori (tutti sotto i 45 anni) - 75 sono sardi, in gran parte persone che hanno fatto il nostro stesso percorso: laureati in Sardegna, trasferiti all'estero per fare esperienza e ora contenti di

rientrare e godere di una qualità della vita pressoché ineguagliabile». Se davvero è possibile abbinare l'etica all'imprenditoria, i dirigenti di Abinsula fanno scuola anche in questo: «Facciamo soltanto contratti a tempo indeterminato - dicono ancora - perché il nostro è un progetto a lungo termine, in cui serve formazione continua e un'adesione agli obiettivi aziendali difficilmente ottenibile con rapporti di lavoro occasionali».

«Atipica» è un altro aggettivo che vien voglia di affibbiare ad Abinsula, poiché è una startup partita nel 2012 con 10mila euro di autofinanziamento («Due-mila a testa di tasca nostra», sottolinea Pinna) che nel 2014 ha registrato un fatturato di oltre un milione e mezzo di euro ed è cresciuta in modo costante fino agli oltre 6 milioni dello scorso anno.

Insieme al bilancio in attivo, l'azienda ha collezionato premi, tra i più importanti nel 2016 il primo posto all'Italian Master Startup Award 2016 come startup dell'anno e nel 2017 il primo posto nella categoria startup tecnologiche italiane della Camera dei Deputati.

I veri riconoscimenti sono stati poi l'ingresso nel consorzio Genivi, una associazione di cui fanno parte produttori di auto come Bmw, Psa, General Motors, Jaguar-Land Rover e produttori di componentistica per auto come Bosch e Magneti Marelli. «La prima commessa di lavoro ci è arrivata tramite LinkedIn - racconta Antonio Solinas, un altro dei fondatori - poi ha funzionato il passa parola». Adesso Abinsula realizza ol-

tre il 45 per cento del suo fatturato fuori dall'Italia, soprattutto negli Stati Uniti, in Cina, Spagna, Australia, Giappone, Germania.

Il mercato cinese è il più promettente: «Il nostro spin off Abissi sta sviluppando soluzioni nel campo della sicurezza informatica - dicono i fondatori - in Cina ci sono i maggiori investimenti nel campo delle auto con guida autonoma e prevenire i rischi di hackeraggio dei sistemi informatici di queste vetture è fondamentale».

Il successo dell'azienda è dovuto in gran parte alla sua capacità di interpretare e anticipare i bisogni del mercato: «Nel 2012 lo sviluppo di sistemi open source per le auto era il campo innovativo, ma adesso stiamo già guardando altrove, per differenziare le nostre offerte. Per questo teniamo molto alle collaborazioni con centri come il Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori in Sardegna (Crs4) finanziato dalla Regione Sardegna e con le università. Con la facoltà di Agraria di Sassari stiamo lavorando a sistemi per l'agricoltura e con le facoltà di Medicina stiamo elaborando soluzioni nel campo medico».

«La nostra missione aziendale sta nel nostro nome - conclude Pinna - dall'isola, cioè ab insula, vogliamo esportare tecnologia e innovazione verso il mondo, senza tralasciare una formazione costante garantita dalla divisione di Ricerca e Sviluppo, che costituisce un vero centro di formazione, dove i giovani ingegneri si specializzano sulle tecnologie della nuova rivoluzione digitale».

© INFIPRODUZIONE RISERVATA



Il team Abinsula: da sinistra Antonio Solinas, Massimo Cugusi, Katuscia Zedda, Paolo Doz, Andrea Sanna e Pierluigi Pinna



[IL COMMENTO]

Troppi legislatori stanno frenando la nostra ripresa

Rainer Masera

La ripresa economica in Italia è in atto. Occorre consolidarla e rafforzarla. Per farlo, anche nella prospettiva della prossima legislatura, è opportuno focalizzare l'attenzione su due nodi strutturali che devono essere sciolti: il debito pubblico troppo elevato - cresciuto rispetto al Pil dal 60% nel 1980 all'attuale 133% - e la produttività totale dei fattori troppo bassa - con dinamica quasi nulla negli ultimi 20 anni.

In un intreccio perverso di cause ed effetti - acuito dalla Grande Recessione - la bassa crescita ha contribuito a far lievitare il rapporto debito/prodotto; il debito crescente ha frenato le spese di investimento in buone infrastrutture, in educazione e in capitale umano, comprimendo la produttività.

L'Italia si trova a dover affrontare una terza potenziale criticità, che occorre saper trasformare in opportunità. Si manifesta a livello mondiale una grande ondata innovativa che investe economia e società: la rivoluzione tecnologica dell'economia della conoscenza, dei sistemi ciberfisici, dell'high-tech. Spesso si concentra l'attenzione sulle implicazioni per il settore manifatturiero (Industry 4.0), l'ondata è viceversa olistica, coinvolge le imprese industriali e quelle dei servizi (anche perché prodotti e servizi sono sempre più intrecciati), le banche e la finanza (Fintech), fino alle pubbliche amministrazioni con il cosiddetto e-government.



Il ministro dell'Economia
Pier Carlo Padoan

segue a pagina 10



Troppi legislatori, l'Italia ha il freno a mano tirato

Rainer Masera

segue dalla prima

Il processo si allarga all'intero sistema economico, determinando punti di frattura. Molti posti di lavoro diventano a rischio ma si dischiudono grandi opportunità per nuovi lavori. I connotati del diverso paradigma sono in via di definizione, alcune implicazioni appaiono già chiare: sono richiesti nuove competenze, nuovi skill, nuove infrastrutture in senso lato (che comprendono il buon governo). Solo le società innovative che sapranno ben investire potranno governare i processi e trarne beneficio. Imprese e governi sono chiamati a un'intensa collaborazione per gestire il cambiamento. Pensare di chiudersi per sottrarsi alle sfide è una pericolosa illusione, anche se importanti regole dell'economia globale e, in Europa, dell'Uem andrebbero rivisitate.

L'Italia può e deve affrontare i tre nodi sopra indicati, chiaramente collegati. Sta in noi risolvere gli intrecci negativi trasformandoli in sinergie positive. Iniziamo dalla finanza pubblica. Sarebbe assurdo mettere a repentaglio quanto di positivo è stato faticosamente conseguito. L'avanzo primario di bilancio superiore al 2,5% del Pil nell'ultimo decennio non deve essere disperso. Si devono peraltro ricercare e trovare spazi nel nuovo Fiscal Compact in Europa e nelle nuove regole di bilancio inserite in Costituzione (artt. 97, 81 e 119, L.C. 1/2012) per la realizzazione in collaborazione con il settore privato di buone infrastrutture, per investimento in innovazione, educazione, capitale umano e di conoscenza. Il vaglio degli investimenti - diversamente dal passato - deve essere rigoroso, nel vincolo di ritorno economico atteso e comunque sottratto a modelli corruttivi. Le nuove procedure di appalto non possono peraltro non rispondere a canoni di efficienza con procedure e normazione secondaria attente a costi e tempi, offrendo certezze a operatori e amministratori.

L'obiettivo di crescita della produttività e della competitività del sistema Italia richiede il coraggio di scelte drastiche nel taglio alle spese pubbliche correnti improduttive. Non certo i tagli lineari inefficaci e controprodu-

centi, ma la scure sulle spese connesse al sovrapporsi dei centri di legislazione/normazione e di controllo burocratico. Nei fatti, il Titolo V della Costituzione ha contribuito a moltiplicare leggi e centri di spesa, senza portare a un virtuoso controllo dal basso. La mancata controriforma nel 2016 ha lasciato rilevanti incertezze e problematiche irrisolte. Si sovrappongono in Italia troppi centri che scrivono leggi che si intersecano - spesso incoerenti e ambigue - con burocrazie di controllo inevitabilmente in contraddizione. Occorre in primo luogo tener conto dell'enorme attività normativa che è stata demandata a livello europeo. Vaglio e controllo sono difficili, anche perché alcune decisioni di spesa transitano direttamente sui debiti nazionali senza passare per i disavanzi. Risulterebbe che negli ultimi 10 anni gli interventi dei fondi Efsm, Efsf a favore dei Paesi in difficoltà - non l'Italia! - e gli apporti di capitale all'Esm hanno accresciuto il debito italiano di oltre 300 miliardi. Leggi, norme e spese sono poi definiti a diversi livelli con sovrapposizioni, contraddizioni e incertezze. Dopo il livello europeo si contano: lo Stato, le Regioni, le Province autonome, le Province (che non sono state abolite), le Città metropolitane, i

Comuni (che non sono stati accorpati), le Comunità montane.

Le imprese e i cittadini hanno bisogno di sistemi legislativi, regolatori e amministrativi semplici, stabili, efficienti, efficaci. Gli standard devono essere coerenti e competitivi all'interno dell'Euroarea. Viceversa, il moltiplicarsi e l'opacità dei metodi e dei processi normativi rappresenta una debolezza strutturale del sistema Italia, ne frena inesorabilmente la produttività. Il proliferare di leggi, norme e regolamenti è alla radice delle stesse inefficienze della pubblica amministrazione. Il metodo democratico e la politica devono trovare il coraggio e la capacità di ridurre l'eccesso di politica e di leggi. Solo dopo l'identificazione e il concreto avvio di questi programmi di tagli di spesa si può porre mano alla riduzione e alla semplificazione dei carichi fiscali e contributivi: impegno comunque urgente e importante. La flat tax al 15% è un'altra pericolosa illusione. Muovere gradualmente verso una struttura di imposizione ben definita e che diventi stabile nel tempo in una forchetta del 20-30% per tutti i redditi (da lavoro, da impresa, finanziari e Iva, con eventuali *no-tax areas*) è viceversa obiettivo desiderabile e opportuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2

Pier Carlo Padoan (1), ministro dell'Economia; **Klaus Regling** (2), presidente dell'European stability mechanism, il fondo salvastati

Un algoritmo su misura per tutti l'intelligenza artificiale è liquida

CENTRALLY, STARTUP
DI GENOVA SPECIALIZZATA,
È NATA A CAVALLO
TRA IL 2016 E IL 2017
DALL'AGGREGAZIONE
DI ALCUNE AZIENDE
TECNOLOGICHE SPARSE
TRA ITALIA, FRANCIA, SCOZIA
E COREA. E PROMETTE
GRANDI RISULTATI
GRAZIE A UN APPROCCIO
DIGITALE GLOBALE

Andrea Frollà

Milano

«Abbiamo puntato su un'organizzazione innovativa per attrarre le migliori competenze e contrastare un eccessivo turnover. Non lavoriamo secondo rigide logiche di campo, ma puntiamo sull'integrazione fra le professionalità. Mettiamo a discutere di tecnologia avanzata attorno allo stesso tavolo esperti di economia, ingegneria, data science e lettere. La nostra azienda è un parco giochi per chi ci lavora e questo ci sta aiutando a trattenere i migliori, che significa poter impostare il lavoro con gli orizzonti temporali ampi». A sottolineare così l'importanza di un'organizzazione fuori dagli schemi tradizionali e di una costante valorizzazione dei talenti è Francesco Magagnini, ceo di Centrally, startup di Genova specializzata in intelligenza artificiale. Una realtà nata a cavallo tra il 2016 e il 2017 dall'aggregazione di alcune aziende tecnologiche sparse tra Italia, Francia, Scozia e Corea, che promette faville grazie a un approccio tecnologico "liquido" declinato su tre ambiti (finanza, manifattura e agricoltura). E che sta per accendere i motori di Kellify, un sistema che applica degli algoritmi di machine e deep learning alle scommesse e al trading di materie prime.

Il quartier generale di Centrally si trova a poco più di 20 minuti a piedi dal Porto Antico di Genova. Niente Silicon Valley, Londra, Berlino o Lisbona: «La nostra non è stata una scelta campanilistica, anche perché il nostro business è globale per natura. Genova ha però un suo peso specifico. È una città economica e non c'è il caos delle metropoli, aspetti che i nostri lavoratori apprezzano — sottolinea

Magagnini — E poi è dall'Università di Genova che ogni anno peschiamo una decina di specialisti in data science. Sono competenze che per noi valgono oro ed è per questo che abbiamo costruito un rapporto privilegiato con l'ateneo». Il ritorno di Magagnini in Italia a 30 anni, dopo gli studi a Parigi, un master a Stanford e alcune esperienze in consulenza e corporate finance in giro per l'Europa, ha incrociato le sue strade con quelle dell'attuale socio Fabrizio Malfanti, fisico 54enne che ha portato in dote la sua azienda di cybersecurity oltre all'esperienza nel mondo dell'intelligenza artificiale. Un tandem tutto genovese che oggi guida un team di venti persone (fisici, matematici, economisti e umanisti, molti dei quali under 35 e con una forte presenza femminile).

«Creiamo dei prodotti di intelligenza artificiale e scorpiamo in appositi spin-off quelli più richiesti dal mercato. Affidiamo la nuova società a una figura tecnica, mentre chi ha un'impronta business siede nel cda — spiega Magagnini — È possibile che si prenda la via dell'exit, ma non è necessario. Kellify è stato il primo spin-off. Ne creeremo altri due incentrati sulla blockchain entro fine anno». Centrally è partita dalla finanza, con il lancio di un prodotto di cybersecurity per l'anti-frode che è in grado di valutare l'aderenza di una determinata operazione con le abitudini di spesa o di riconoscere come malevolo un bonifico compilato da un bot. Un sistema che ha convinto il Monte

dei Paschi di Siena e sta interessando altri grandi gruppi bancari. La compagnia ha poi altre due vocazioni. Quella più forte è sull'industria 4.0, che viene tradotta in soluzioni di manutenzione predittiva. L'altra è sull'innovazione digitale per l'agroalimentare. La startup ha chiuso il 2017 con ricavi intorno ai 2 milioni e punta a toccare la doppia cifra nel 2019.

La novità più interessante di casa Centrally è lo spin-off di Kellify, un sistema di algoritmi proprietari che analizza quote, quotazioni e altri eventi per individuare le migliori opzioni di scommesse sportive e di trading sulle materie prime. Un fondo che investe capitale proprio sui mercati alternativi. Lo spin-off punta a raccogliere entro primavera un investimento da 1,3 milioni (300mila euro sono stati già investiti da alcuni business angel). «Non è un sistema aperto al pubblico perché non vogliamo promuovere le scommesse. A fine mese inizieremo a scommettere e puntiamo a raggiungere i 2 milioni quest'anno con un investimento di 100mila euro». L'obiettivo è confermare i rendimenti monstre del progetto pilota (in 9 mesi moltiplicatore compreso tra 9 e 27 nel calcio e tra 34 e 63 nel tennis) per generare una cassa di 50 milioni nel 2018. «A quel punto — conclude Magagnini — saremo davanti a un bivio: prolungare l'investimento fino al 2020, alzando l'asticella fino al mezzo miliardo, o valutare l'apertura di un hedge fund».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sono ormai sempre più numerose le aziende dell'intelligenza artificiale

Cybercrime: sottratti 146,3 miliardi a 978 milioni di utenti solo nel 2017

IN ITALIA SONO CADUTI NELLE TRAPPOLE DEGLI HACKER OLTRE SEDICI MILIONI DI PERSONE E LE PERDITE SONO ARRIVATE A QUASI 3,5 MILLIARDI DI EURO. SONO I DATI FORNITI DAL "NORTON CYBER SECURITY INSIGHTS REPORT" PER LO SCORSO ANNO

Maria Luisa Romiti

Gli hacker hanno sottratto 146,3 miliardi di euro a 978 milioni di consumatori di venti paesi. Il dato è stato rilevato dal "2017 Norton Cyber Security Insights Report", una ricerca online condotta annualmente da Reputation Leaders per conto di Symantec: esamina i comportamenti, gli atteggiamenti e le abitudini in tema di sicurezza dei consumatori (circa 22mila in 20 mercati), i pericoli e i costi finanziari della criminalità informatica. Lo scorso anno in Italia oltre 16 milioni di utenti della rete sono caduti in trappole informatiche, più di un terzo della popolazione adulta (37%). Le perdite sono arrivate a quasi 3,5 miliardi di euro e ogni "vittima" ha perso in media più di 2 giorni lavorativi per occuparsi delle conseguenze subite.

A livello globale chi ha subito un crimine informatico generalmente possiede un dispositivo connesso in rete, effettua regolarmente acquisti online via mobile quando non è in casa e all'incirca uno su tre usa un dispositivo smart per lo streaming (31%). Inoltre il 47% - rispetto al 28% delle non "vittime" - ha condiviso la stessa password su più account. Viene ritenuto preoccupante che quasi la metà degli italiani,

Nel grafico su elaborazione dati del report di Symantec tutti i raffronti tra Italia e Mondo per quanto riguarda le azioni del cybercrime e le ripercussioni nel nostro paese sia a livello privato che a livello pubblico

I NUMERI DELLA SICUREZZA INFORMATICA Dati 2017

RISULTATI PRINCIPALI	ITALIA	MONDO
■ Numero totale di utenti colpiti da crimine informatico lo scorso anno	16,4 milioni	978 milioni
■ Totale dei costi per crimine informatico lo scorso anno	3,5 miliardi di € (4,1 miliardi di \$)	146,3 miliardi di € (172 miliardi di \$)
■ Consumatori colpiti da cybercrime lo scorso anno	37%	44%
■ Vittime di ransomware che hanno pagato il riscatto e non hanno comunque avuto accesso ai propri file	12%	17%
■ Cybercrime che sono costati di più ai consumatori lo scorso anno	Email o account social hackerato 509 € (598 \$)	Furto di identità 713 € (838 \$)
Intervistati che credono che il cybercrime dovrebbe essere trattato come atto criminale	79%	81%
■ Vittime di cybercrime che hanno accresciuto la fiducia sulla propria capacità di gestire i propri dati e le informazioni personali	49%	39%
■ Intervistati convinti che le forze dell'ordine e le internet companies dovrebbero fare di più per proteggere i consumatori	81%	80%

Fonte: Norton by Symantec



nonostante la brutta esperienza, abbia accresciuto la propria fiducia nella capacità di proteggere dati e informazioni personali da attacchi futuri, e che un terzo delle vittime (il 32%) avesse la convinzione che il rischio fosse basso.

Rimanendo nel nostro Paese, nel 2017 il 69% ha avuto a che fare con un crimine informatico: il 55% si è trovato un device infettato da virus o altre minacce, al 41% è stato notificato che le proprie informazioni sensibili sono state compromesse a seguito di una violazione di dati, il 40% ha risposto a una mail fasulla fornendo informazioni personali o finanziarie. Inoltre 4 su 10 intervistati hanno subito un'intrusione nel Wi-Fi di casa e quasi un quarto degli intervistati ha abboccato alla truffa di un finto supporto tecnico.

Le perdite di denaro più elevate sono derivate dall'accesso non autorizzato o hacking della mail o del profilo social media (509 euro), dal furto d'identità e dalle frodi con carta di credito/debito (192 e 183 euro) e da virus o altra minaccia alla sicurezza su pc, tablet e cellulare (156 euro). Nonostante il 79% dei connazionali in rete sia convinto che i crimini informatici dovrebbero essere trattati come veri e propri atti criminali, quando sono stati loro illustrati alcuni esempi di comportamenti online ambigui, quasi la metà (47%) ha affermato che perlomeno una tipologia potrebbe essere sempre o talvolta accettabile: per esempio, sottrarre le informazioni relative all'identità di un soggetto, accedere alle informazioni finanziarie di qualcuno senza il permesso o caricare del software sul dispositivo di una persona per spiarla. Ed emerge che a pensarla così è soprattutto chi è stato vittima di crimini informatici.

La fiducia degli italiani oscilla fortemente quando si tratta della gestione dei propri dati e delle informazioni personali. Gli intervistati hanno incrementato o mantenuto la fiducia verso enti come banche e istituti finanziari (78%) e i fornitori di servizi di protezione dai furti di identità (72%), ma l'hanno persa notevolmente (62%) nei confronti della capacità del Governo di gestire dati e informazioni personali, e verso le aziende di credit reporting (48%) nonché i social (36%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA